

Altissimo: «Disponibilità per le riforme elettorali»

Vertice Pci a Frattocchie L'incontro tra Occhetto e i massimi dirigenti comunisti sul partito Nel comunicato si sottolinea la «necessità di proseguire nel dibattito interno creando un clima di rispetto e di ascolto reciproco» e fissando le scadenze congressuali

Tra i capi storici «dialogo costruttivo»

Il Pci s'interroga sul proprio destino. E le sue anime, fino a ieri divise come non mai, tornano a dialogare per costruire «un clima di rispetto e di ascolto reciproco».

superò il pesante cancello di ferro e scomparire nel verde dei viali di Frattocchie. Poi, alla spicciolata o in gruppo, seguono tutti gli altri: Alfredo Reichlin, Emanuele Macaluso, Paolo Bufalini, Giorgio Napolitano, Gigliola Tedesco (che sale a piedi la breve salita di accesso alla scuola).

della verità» (sono parole di D'Alema) sembra essere giunto. Ma all'appuntamento di Frattocchie i dirigenti storici del Pci giungono divisi come mai era accaduto.

di procedere secondo il calendario prefissato, che prevede entro la metà di gennaio la nascita di un nuovo partito, con un nome e un simbolo nuovi.

Folena: «In Sicilia una lista della sinistra democratica»

PALERMO: «Noi vogliamo costruire una formazione politica aperta a tutte le energie di progresso della Sicilia. Da qui al maggio prossimo, la novità politica sarà la costruzione di una sinistra democratica siciliana».

Di riforme elettorali si è occupato anche il capogruppo dei senatori Dc, Nicola Mancino, parlando a Modena. Sulla riforma elettorale, ha detto, si rischia di imboccare scorciatoie inutili e di non percorrere un cammino produttivo ed utile al Paese.

FABRIZIO RONDOLINO ROMA. Poche, scame righe di comunicato, dopo sei ore di discussione serrata a Frattocchie, alle porte di Roma. Per far sapere che la rottura non c'è stata, che il dialogo continua, e che ciascuno è rimasto sulle proprie posizioni.

La riunione, che è cominciata poco dopo le quattro e che si è conclusa intorno alle dieci di sera, era stata proposta da Tortorella e promossa da Occhetto. E si è svolta nel massimo riserbo, per permettere a ciascuno di esprimere liberamente e con franchezza, il proprio punto di vista.

Di fronte alla gravità della situazione, riconosciuta da tutti, si è convenuto sulla necessità di governare, nel modo meno traumatico e più unitario possibile, una fase che inevitabilmente, una volta aperta la campagna congressuale, conoscerà altri momenti di asprezza.

«Tutto bene, dunque? È difficile dirlo. Le tensioni accumulate in questi mesi difficilmente si dissolveranno in pochi giorni. Ma quel poco che è trapelato dall'incontro di Frattocchie, e il tono del comunicato finale, lasciano intendere che un clima nuovo è possibile.

Gli «amici di Gava»: «Solo il congresso può cambiare le alleanze» I forlaniani temono il disgelo: «De Mita vuole la pace come Saddam»

«De Mita? È come Saddam Hussein: vuole la pace purché gli lascino fare quello che vuole». Il forlaniano Ciccardini alza il tiro sul presidente dimissionario del partito, dopo aver avvertito Andreotti che è meglio non fidarsi delle promesse di disgelo della sinistra Dc.

tutto, alla sua gestione politica. Dice la sinistra: il nuovo sistema elettorale deve consentire la stabilità delle coalizioni come? con un premio di maggioranza: ma quel che più conta è che i partiti debbano indicare agli elettori, magari in un secondo turno, a quale maggioranza intendono partecipare.

Binetti, però, è un gavianeo dell'ultima ora. Silvio Lega, che Gava ha voluto alla vice segreteria, invece non si scaldava più di tanto. Si elenca «contraddizioni» della sinistra, insinuando il sospetto che voglia usare un «grimaldello per altre maggioranze».

veto socialista e andare alle elezioni anticipate? Se non si può andare avanti, allora si possono anche compiere scelte diverse. Solo che la sede per farlo è il congresso.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA CAGLIARI. Che guazzabuglio, la Dc di questa festa cosiddetta dell'amicizia. C'è il doroteo che invoca l'unità, Silvio Lega, e il doroteo che tira pugnalate, Bartolo Ciccardini. E allora bisogna distinguere tra il gavianeo e il forlaniano. C'è Virgilio Rognotti messo a fare il ministro della Difesa (al posto del dimissionario Mino Martinazzoli) che continua a proclamarsi della sinistra ma parla da andreottiano: «È possibile ridurre tutta la politica italiana ad una riforma elettorale?». E c'è Carlo Fracanzani, della sinistra, che un ministro lo ha lasciato e all'offerta strumentale di un «rimpasto a rovescio» replica con una battuta all'Andreotti: «Mi è rimasta la presidenza della... pallavolo».

Le condizioni poste dal presidente dimissionario del partito (che venerdì verrà a ribadire proprio a Cagliari) e dalla sinistra riguardano essenzialmente la riforma elettorale. Alla festa, l'uno dietro l'altro, Granelli, Fracanzani, Goria vengono a dire che lo scudocrociato non può perdere altro tempo nel formulare la sua proposta. E fin qui ottengono, dalla maggioranza, un assenso di circostanza. I guai emergono quando si passa ai contenuti della proposta e, soprattutto,

Saccomandi: «Sono ministro Se rientra la sinistra Dc...»

CAGLIARI «Chi è?». «Chi lo conosce?». Interrogati un po' ironici, ma anche un po' autolezionisti, correvano ieri tra i dc in attesa, nella sala delle conferenze, di Vito Saccomandi, il «tecnico» del dicastero dell'Agricoltura chiamato a sostituire in fretta e furia il suo ministro, Calogero Mannino, uno dei 5 dimissionari della sinistra Dc. Il neo-ministro era arrivato, ma nessuno sapeva come rintracciare e riconoscerlo. Si è presentato da solo. Volto paffuto, occhiali da professore, abito ed espressioni poco consoni all'autorevolezza che i ministri si danno anche quando non ce l'hanno. «Sono la persona più fischiate in Italia dopo Ma-



Ragazzi all'ingresso della Festa dell'Amicizia a Cagliari

Legna lombarda denunciata per vilipendio al tricolore

La iniziativa è partita dall'avvocato romano, Riccardo Scarpa, che in alcune dichiarazioni dei dirigenti della Lega lombarda ha ravvisato gli estremi del reato di vilipendio della bandiera italiana.

Il Msi insiste: altri convegni contro i partigiani

Dopo Reggio, il Msi ha deciso di indire altre manifestazioni antipartigiane non solo in Emilia, ma nel Nord Italia per «riscrivere» la storia degli anni dell'immediato dopoguerra.

Nel Potentino un comune di nuovo alle urne

Il 4 novembre gli abitanti di Corietto Porticaria (Potenza) dovranno di nuovo andare alle urne per eleggere un nuovo Consiglio comunale. Quello eletto il 6 maggio scorso, infatti, è stato sciolto, in base alla nuova legge sulle autonomie locali, con decreto del Presidente della Repubblica, per non essere stato in grado di nominare il sindaco e la giunta.

Sinistra Dc Orlando: «Non cerco rotture»

ROMA. Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo, ha negato, in una intervista al settimanale dell'Azione cattolica, «Segnosette», che il suo raggruppamento «Rete» possa diventare una occasione strumentale di rottura della sinistra Dc o che si possa trasformare in corrente o partito. Solo «in qualche realtà, può diventare una corrente».

Taviani «La Resistenza non c'entra con i delitti»

ROMA. «Una cosa deve essere ben chiara e non mai dimenticata: la Resistenza, secondo Risorgimento Nazionale, iniziò l'8 settembre '43 e si concluse il 25 aprile 1945», mentre i fatti deplorevolissimi di cui oggi si torna a riparlare si verificarono dopo la Resistenza e non hanno nulla a che vedere con i suoi ideali di libertà e di indipendenza nazionale.



La manifestazione antifascista che si è tenuta ieri a Milano

Manifestazione unitaria dopo il «raid» all'Anpi Milano, ex partigiani in piazza «I giovani devono sapere tutto»

MILANO. «Si accantonino miti e leggende ma non si cancelli la verità: non si nasconde ai giovani ciò che è stato in realtà il fascismo». L'appello è di Tino Casali, presidente provinciale dell'Anpi di Milano, ed è rivolto a politici, storici e giornalisti, quelli «che parlano e scrivono in questi giorni di Resistenza». Occasione, la manifestazione promossa dall'associazione ieri pomeriggio, alla Loggia dei Mercanti, in pieno centro città, in onore dei partigiani caduti nella guerra di Liberazione.

La Festa di Modena

I partiti e l'effetto-Lega «Quel localismo è pericoloso...»

Annunciando che non avrebbe partecipato al dibattito alla Festa de l'Unità, Umberto Bossi aveva accusato il Pci di essere «totalitario e fascista».

DALLA NOSTRA REDAZIONE DARIO GUIDI

MODENA. «Rinunciando a venire a discutere qui, Bossi ha dimostrato quale sia il coraggio civico di chi poi con faciloneria si abbandona a slogan razzistici».

«Troppi impegni di governo» Salta il faccia a faccia tra Martelli e D'Alema

Claudio Martelli, alle prese con la Finanziaria, non potrà essere alla festa di Modena. L'annuncio agita i cronisti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

MODENA. Sono venuti tanti dirigenti socialisti a questa Festa dell'Unità, come Tamburrano, Carraro, La Ganga, Spini. Altri sono attesi, come il direttore dell'«Avanti!» Roberto Vitelli.

Ma, fanno notare i cronisti, altre iniziative sono saltate. Riccio fa l'elenco di quanti - a parte l'incredibile affluenza di popolo e il record di incassi - è già successo a questa Festa dal punto di vista politico.

Al dibattito disertato dal «lumbard» Bossi confronto tra politici e sociologi sul leghismo, un «fenomeno di destra» Angius: «Puntano a scardinare il sistema»

politiche rimane il problema di capire e di trovare risposte all'esplosione del localismo politico, fenomeno venuto prepotentemente e definitivamente alla ribalta alle elezioni del maggio scorso.

di dire che certi elementi di protesta di cui la Lega si è fatta paladina sono reali. Lo riconosce pure Gavino Angius: «Se un'operaio si lamenta perché vuol sape... come vengono spesi i soldi che paga di tasse».

opposta a quella della solidarietà propria della sinistra. Destra e sinistra non sono scomparse con la crisi delle ideologie».



Gavino Angius



Giusti La Ganga

Una giornata dedicata agli anziani «La longevità è proprio una fortuna?»

130 anni e oltre: questo è il potenziale di vita teorizzato dai geriatrici e rilanciato in un incontro tra parlamentari comunisti e pensionati alla festa nazionale dell'Unità.

ha precisato l'on. Adriana Lodi all'incontro modenese - risale al 1985. Anche la legge finanziaria dell'anno scorso non prevedeva nulla per i redditi pensionistici.

Lucenti, Renzo Antoniazzi, Giorgio Bucci del sindacato pensionati e D'Orazio dell'Auser - che non la salute dei cittadini a stare a cuore di chi ci governa, bensì la salute dell'industria farmaceutica».

«Ci (rappresentato da Anna Maria Carloni), su quale «nuova generazione» di anziani mettere in campo per guadagnare maggiore potere contrattuale nei confronti delle istituzioni e delle forze politiche».

GIOVANNA PALLADINI

MODENA. Ed eccoli gli attuali meccanismi: se uno va in pensione oggi con una discreta pensione, si ritroverà fra pochi anni con una bassa pensione e, dopo qualche anno ancora, con una pensione irrisoria.

in attesa della discussione in Parlamento ci si può «consolare» parlando di sanità. 35.000 farmaci riconosciuti in pronto soccorso e in distribuzione nelle farmacie potrebbero garantire, a prima vista, un lungo e tranquillo futuro.

Per non parlare dei servizi sanitari e sociali. Anche qui vigge la legge dei grandi numeri. 30.000 miliardi erano stati stanziati con la legge finanziaria dell'88, destinati ad un piano decennale di interventi.

«La modernizzazione degli anni 80: conflitti sociali ed ideologie dominanti» Partecipa Pietro Ingrassia intervistato da Mauro Pissani



La folla nei viali della Festa

Un pienone nel week-end: 500mila nei viali incasso da due miliardi

MODENA. Nell'ultimo fine settimana la festa nazionale dell'Unità ha fatto registrare una partecipazione record. Gli organizzatori calcolano che sabato i visitatori siano stati almeno 250 mila, 35 mila dei quali hanno assistito al concerto di David Bowie.

Programma

- OGGI
15.30 SALA CONFERENZE GIALLA Seminario: Il marketing politico. Con: Mario Rodriguez (SCR Associati)
21.00 A cento anni dal 1° Maggio. Democrazia e sindacato
18.00 SALA CONFERENZE BLU Il programma fondamentale di una nuova formazione politica.

DOMANI

- 16.00 SALA CONFERENZE GIALLA Presentazione del libro: «Incontri con Gorbaciov», di Antonio Rubbi
21.00 Il programma fondamentale per una nuova formazione politica
18.00 SALA CONFERENZE BLU Il tempo della musica
15.30 SALA INCONTRI RINASCITA Seminario: «Propaganda addio», messaggio politico e tecniche di comunicazione.

Dal computer al Tam Tam per non perdersi tra gli stand

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI DANIELA CAMBONI

MODENA. «Che barba, ragazzi». Il popolo della festa, pacifico fin che vi pare, si è decisamente stufo. Basta con questa storia che quella di Modena è la festa dei padani.

gli strumenti della festa sono al servizio del pubblico». Spingi il pomellone rosso e vai. Due secondi e appare tutto quanto prodotto e presentato dentro la festa: spazi politici, sport, bar, ristoranti e spazi bambini.

che nei 90 secondi a disposizione fanno analisi inappuntabili». Il nuovo Pci insomma si fa anche così, con una telecamera, e, certo, anche con il computer.

puter riesce a dare contemporaneamente informazioni scritte, parlate, immagini e musica. «Noi avevamo in mente il progetto - spiega Battaglia - e abbiamo trovato chi era in grado di realizzarlo».

festa. Il materiale montato viene cambiato ogni due giorni. La cassetta con tutte le interviste è in vendita, a fine manifestazione, a 30.000.

Meraviglie che devono essere costate un occhio della testa. «No - spiega Battaglia - è vero costano, ma noi abbiamo pagato zero lire. Tam tam per formazioni (i menu dei ristoranti, gli spazi della festa, il programma). E addirittura diventa una «bussola» per orientarsi nella festa. «Chì, questa è la chicca delle chicche - problema fiero Battaglia - si chiama Filo di Arianna, una funzione speciale di Tam tam. Non



Fulvio Martini, capo del Sismi

Oggi a Bovalino Superiore i funerali di Antonio Marino ucciso domenica a Locri dalla malavita organizzata

Il brigadiere combatteva contro il potere delle cosche L'assassinio è interpretato come un atto dissuasivo

L'omicidio del carabiniere un'«azione dimostrativa»

Si svolgeranno questa mattina alle 11 a Bovalino Superiore i funerali del brigadiere Antonio Marino ucciso dalla 'ndrangheta per il suo impegno contro le cosche dell'Anonima sequestri...

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

■ LOCRI. «Un attentato evanescente», dice il sostituto procuratore della Repubblica di Locri, Ezio Arcadi, un magistrato impegnato sul fronte caldo della lotta ai clan della Lucania...

Quel che è certo, la mafia diventa ancora più lo Stato si ritira abbassando la qualità della sua risposta...

Il procuratore capo, Rocco Lombardo, incalza: «Non tralasciamo niente. Soprattutto ci sono indagini sull'arricchimento degli uomini dell'Anonima sequestri».

Era un ex poliziotto impegnato nella caccia ai mafiosi latitanti

A Palermo un altro caso di lupara bianca Scomparso da marzo, era un agente Sisde?

È scomparso da 6 mesi, ma la notizia si è saputo soltanto ora. Emanuele Piazza era tornato a Palermo probabilmente contattato da uomini dei servizi segreti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Entra nei servizi segreti, conoscerà Palermo, troverai latitanti di mafia e farai carriera. Emanuele Piazza, 30 anni, un giovane...

È una storia che ha dell'incredibile, questa che vede come protagonista principale un ex agente di polizia che da cinque anni era stato indotto ad entrare in clandestinità...

lizia di Stato. Quali motivi lo spinsero a questo rifiuto repentino non lo sappiamo. Sappiamo però che, più o meno verso la fine dell'85, aveva deciso di ritornarsene a Palermo, città dove era nato...

In questi anni, il giovane, si sarebbe mosso - a suo rischio e pericolo - nel sottobosco della criminalità mafiosa delle borgate San Lorenzo e Resuttano, quartiere

generale del clan dei corleonesi. Come voce che avrebbe riferito della sua attività ai commissariati di quelle zone. È stato il padre ad accorgersi per primo della scomparsa del figlio: «Ricordo che mi colpì la sua assenza in occasione della mia festa di compleanno e allora decisi di andare a cercarlo. Il 15 marzo mi recai nel suo villaggio di Ferracavallo, dove mio figlio viveva da solo, in compagnia del suo cane. Mi colpì subito un particolare: il cancello era chiuso mentre la porta dell'abitazione era aperta e il cane stranamente tranquillo come di chi è rassegnato al fatto che il padrone non ritornerà più».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ PALERMO. Continua a pagare tutti fino all'ultima lira. Ma il vento favorevole sta cambiando. E Slot machine, l'uomo capace di raddoppiare i vostri capitali, da qualche giorno non si presenta più nei suoi due uffici di Palermo e Villabate...

Inchiesta sul dossier Orfei «Pochi indizi, fonti incerte» Interrogato dai giudici il capo del Sismi Martini

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Due ore di interrogatorio per spiegare come è nato il «dossier Orfei». Ieri mattina il capo del Sismi, Martini, ha dovuto rispondere alle domande dei magistrati della Procura romana che hanno avviato un'inchiesta sulla «spy story» che ha coinvolto l'ex consigliere di De Mita, Ruggiero Orfei.

Certo, quel dossier scotta. Spedito dal Sismi alla magistratura romana, nel pieno dell'estate, parla dell'esistenza di una rete di spie italiane che avrebbe lavorato al servizio del regime cecoslovacco di Gustav Husak.

Così il capo della Procura e il suo aggiunto, Michele Coiro, per il momento evitano di delegare l'inchiesta, attendendo, come avevano annunciato all'inizio di agosto, ulteriori spiegazioni da parte di chi ha lavorato alla stesura del rapporto sulla rete di spie al soldo del regime praghese.

Ma l'ammiraglio ha dovuto rispondere anche su un altro punto: il «passaggio» alla stampa della documentazione riservata. Il materiale raccolto dagli 007 del Sismi è passato dalle stanze di Forte Braschi a quelle di palazzo Chigi.

L'ammiraglio è stato ascoltato come testimone lontano da occhi indiscreti, negli uffici del bunker di piazza Adriana. Erano tanti i punti oscuri del dossier che il capo del Sismi ha dovuto spiegare ai giudici Coiro e Giudiceandrea; tant'è che è rimasto con i magistrati per oltre due ore. Quali i punti poco chiari? Innanzitutto la «fonte», dalla quale i servizi segreti hanno ottenuto le notizie riservate sulla presunta rete spionistica italiana.

Il supertestimone Finco alla commissione d'inchiesta sul terremoto «Ho nuovi documenti esplosivi: Caro Scalfaro mi devi riascoltare»

ENRICO FIERRO

■ ROMA. «La Commissione Scalfaro mi deve sentire di nuovo, perché sono in possesso di documenti che possono servire a fare nuova luce sugli scandali della ricostruzione». Gianfranco Finco, il cinquantenne artigiano di Cadoneghe, in provincia di Padova, che con le sue rivelazioni il giugno scorso ha impresso una svolta ai lavori della commissione parlamentare che indaga sugli scandali del dopo terremoto in Campania e Basilicata, torna alla carica.

individuare reati e responsabilità («anche di alto livello», precisano a San Macuto). Le nuove rivelazioni riguardano ancora il capitolo dell'industrializzazione: «C'è troppa gente, come l'ex amministratore della Baas (un'altra delle fabbriche «svendute» al gruppo Pirovano ndr) che davanti alla commissione ha dimostrato di avere la memoria corta affermando di non conoscere Pirovano, lo invece affermo che la Investment aveva una sede a Pordenone, e proprio presso l'abitazione di Naresi, l'ex amministratore».

Ma lo scandalo più grande, secondo il «supertestimone» è quello delle fidejussioni stipulate dalle Assicurazioni Generali. «Dovevano servire - racconta - a garantire lo Stato da

«Presto in Italia» Silvia Baraldini



«Silvia Baraldini (nella foto) ha buone speranze di tornare in Italia. Lo ha detto a Bologna il suo legale americano Elisabeth Fink che ha incontrato nella sede della Regione Emilia Romagna il presidente del consiglio regionale Guerzoni e della giunta Boselli».

Il pentapartito fa quadrato sul sindaco Morales

che relazioni Enic, la cui titolare, Maria Cristina Dalla Villa, è la compagna del sindaco, il socialista Giorgio Morales. Ieri il sindaco si è dileso, ripercorrendo tutta la storia delibera per deliberare, mentre il Pci ha continuato inutilmente a chiedere trasparenza, che è maggioranza, che è maggioranza di governo, ha fatto quadrato intorno al sindaco. «Questa giunta è nata su un patto di potere», ha ripetuto il Pci.

Rapina a un furgone: bottino oltre un miliardo

te del furgone della «North East Service», una ditta di trasporti di Padova, si apprestavano a scaricare il denaro nella sede di Breda di Piave (Treviso) del Banco Ambrosiano Veneto. I rapinatori si sono avvicinati alle due guardie e puntando contro i fucili hanno ordinato loro di consegnare le chiavi dell'automobile.

Arrestato a Catania un «corriere delle armi»

mentre era in possesso di un vero e proprio arsenale, regolarmente acquistato in Svizzera. Dopo il processo le autorità elvetiche lo liberarono nel giro di pochi giorni. Lo hanno preso all'alba di ieri dopo un lunghissimo periodo di indagini, pedinamenti e intercettazioni telefoniche.

Ottantenne arrestato a Napoli per infrazione all'antimafia

Mariano controlla le attività illecite di un gruppo di imprenditori del settore edilizio. L'anziana, che abita in un basso nei «Quartieri Spagnoli» dove il clan camorristico di un gruppo di imprenditori del settore edilizio. L'anziana, che abita in un basso nei «Quartieri Spagnoli» dove il clan camorristico di un gruppo di imprenditori del settore edilizio.

Genova «Comitato di crisi» per l'acqua

re chiederà infatti al prefetto Mario Zilli la costituzione di un apposito Comitato di crisi che sarà composto da rappresentanti municipali, della prefettura, dell'Istituto di idraulica dell'università e delle aziende a partecipazione statale che hanno competenza nel settore.

Strage di Pontevico Individuati due slavi

Sono stati resi noti ufficialmente i nomi di due slavi inquisiti per la strage di Pontevico avvenuta la notte di ferragosto. Li ha comunicati il questore di Brescia, Vito Pianone, in una conferenza stampa ieri pomeriggio.

GIUSEPPE VITTORI

La rivolta dei farmacisti

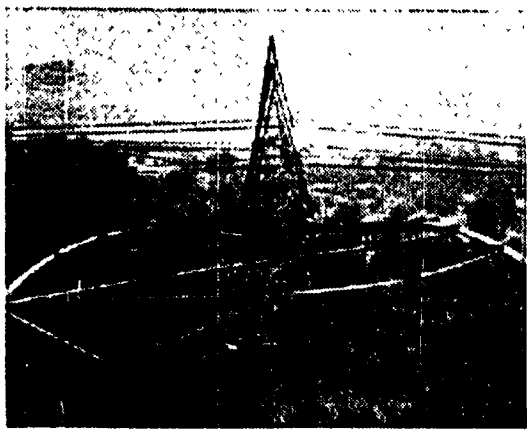
De Lorenzo promette un decreto per ritornare all'assistenza diretta

■ NAPOLI. Disagi per i farmacisti a pagamento in Campania. Non sono pochi coloro che, avendo un bisogno continuo di medicine, non possono permettersi di pagarle. È il caso delle fasce sociali più deboli ed in particolare modo i pensionati.

A Napoli una pensionata (poco più di 920.000 lire ogni due mesi), Francesca Pinto, affetta da cirrosi epatica, ha denunciato di dover pagare ogni settimana oltre 700.000 lire di medicinali. Una sporzione quella fra reddito e costo dei medicinali, troppo grande da poter sopportare.

Il caso di questa donna che abita nel popoloso quartiere del centro storico di S. Antonio Abate, non è l'unico e le proteste per non poter comprare le medicine di cui si ha bisogno arrivano in pratica da tutta la regione.

Il ministro della sanità De Lorenzo, interpellato su questo caso, ha annunciato che giovedì



Uno dei tralicci abbattuti da un'esplosione in Piemonte

A Baldissero un boato all'alba: saltano in aria due strutture Enel. Trasportavano energia dalla centrale nucleare francese della Val d'Isère

Contro il «Superphénix», già altri sabotaggi di «terroristi ecologisti». Condanna degli ecologisti. Riformimenti d'urgenza per il paese

Attentato contro l'elettrodotto

In Piemonte esplodono 2 tralicci: «brigate verdi»

Incidente a Civitavecchia

Poteva essere un disastro. E il sindaco ordina il blocco della centrale Enel

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA (Roma). Il sindaco di Civitavecchia ha emesso l'ordinanza di chiusura della centrale Enel di Fiumareta. Il Comune si muove con tempestività dopo lo scoppio di un collettore della caldaia dell'impianto. Solo il caso non ha provocato danni alle persone. In città rimane l'impressione dopo lo sventato pericolo: «La centrale non deve più riaprire».

L'impianto di Fiumareta è vecchio ed estremamente pericoloso, il gravissimo incidente che sabato notte ha tenuto col fiato sospeso l'intera città non ha avuto conseguenze catastrofiche solo per un caso. Ora l'Enel deve chiudere l'impianto. Così il sindaco di Civitavecchia, il comunista Fabrizio Barbaranelli, ha annunciato, nel corso di una conferenza stampa, la decisione della giunta di emettere una ordinanza di chiusura dell'impianto per salvaguardare la pubblica incolumità. Nel documento l'ente energetico viene inibito dall'effettuare qualunque lavoro che tenda a ripristinare la funzionalità della centrale e affidato a presentare uno studio sulla sua nuova destinazione. Mentre ancora in città, a 48 ore dall'incidente causato dall'esplosione di una valvola di una delle caldaie, è ancora viva l'emozione provata nella notte di sabato, scatta l'intervento amministrativo.

Il rumore assordante, la vasta nube di vapore, le schegge e i rottami sparsi sull'Aurelia sono molto più di un brutto ricordo del grave pericolo scampato. Sabato notte la paura degli abitanti si è riversata sui centralini dei carabinieri, dei vigili del fuoco e della polizia. Ma l'allarme è rientrato quando è stato confermato che nell'aria era finito solo il vapore.

«Qualcuno potrebbe dire che ci voleva l'incidente per emettere l'ordinanza - ha dichiarato ieri il sindaco. Accetto la provocazione. Lo scoppio della caldaia ora ci dà quegli argomenti tecnici inconfutabili che non erano sufficienti a livello politico. Le risposte rassicuranti dell'Enel, i continui rinvii non reggono più alla prova dei fatti. L'incidente dimostra che avevamo ragione a denunciare l'obsolescenza della centrale e la sua pericolosità, e a pretendere il rispetto degli accordi del novembre 1987». Nel documento, firmato alla presenza del presidente dell'Enel Vezzoli, si stabiliva infatti l'uso

del carburante a basso tenore di zolfo, la chiusura del primo gruppo, la riserva fredda per il secondo e l'esercizio del terzo fino al 1990. Alla fine di questo anno Fiumareta, secondo gli accordi, avrebbe dovuto chiudere con un piano di utilizzazione come centro di formazione professionale e di riciclaggio, sempre a Civitavecchia, dei circa 170 lavoratori. L'assenza di un piano energetico nazionale, il palleggiamento di competenze e di responsabilità fra l'Enel e il ministro per l'Industria, Battaglia, hanno invece spostato i termini della chiusura. Ma l'impianto, vecchio di quasi quarant'anni, non ha retto. Una accurata, indispensabile manutenzione, programmata all'inizio dell'estate è stata rinviata perché i 240 megawatt della centrale erano indispensabili per i Mondiali di calcio.

«Questi gravi ritardi dimostrano la scorderatezza con cui l'Enel si muove nei confronti della popolazione del più importante polo energetico nazionale - ha denunciato il sindaco Barbaranelli - Per noi non è una novità. E sconfortante riflettere che dopo l'incidente l'Enel non ha ritenuto opportuno stabilire con noi neppure un contatto formale. Anche per questo siamo convinti che la vertenza per la metamorfosi delle centrali di Torre Valdaliga Nord e Sud e per la definitiva chiusura di Fiumareta debbano essere risolte a livello politico, con il governo. Molto dura la reazione degli ambientalisti. Il consigliere provinciale dei Verdi, Alfos De Luca, ha chiesto le dimissioni del sindaco di Civitavecchia e della giunta, troppo morbidi, secondo lui, nei confronti dello strapotere dell'Enel.

«Non servono i grilli parlanti e i protagonisti della politica spettacolo - ha replicato il sindaco Barbaranelli. Si è sfiorata una tragedia cittadina e De Luca se la prende con l'Amministrazione comunale, con il risultato di indebolire l'unità delle forze che chiedono garanzie all'Enel». Questa mattina si riuniscono in Comune le forze politiche, sindacali, le associazioni ambientaliste, gli operatori delle attività commerciali per promuovere iniziative di lotta per la salvaguardia dell'ambiente ed il rilancio della vertenza Enel.

Nuovo attentato al maxielettrodotto che porta in Italia la corrente prodotta nella centrale nucleare francese «Superphénix»: due tralicci dell'Enel sono stati segati alla base e abbattuti con cariche esplosive a Baldissero, quaranta chilometri da Torino. Occorreranno settimane per il ripristino. Nessuna rivendicazione. È «terrorismo ecologista»?

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIOORGIO BETTI

TORINO. Il campanone della chiesa aveva battuto da poco sei rintocchi, e a Baldissero, un paese delle colline casalesane che corrono tra Castellammonte e Ivrea, erano ancora quasi tutti addormentati. Due distinte esplosioni, la seconda più forte, hanno dato una brusca sveglia. Chi è saltato giù dal letto e ha provato, inutilmente, ad accendere la luce, ha intuito quel che era successo. Non è la prima volta

che il maxielettrodotto che convoglia l'energia dalla centrale nucleare «Superphénix» di Creys-Malville, in Val d'Isère, verso il Piemonte e la Liguria, diventa oggetto di azioni terroristiche. Quello di ieri è stato l'attentato più grave. Sulla collina detta dei Monti Pelati, alla periferia di Baldissero, le cariche (probabilmente dinamite) hanno abbattuto due tralicci portanti dell'Enel alti 45 metri

e del peso di oltre 600 quintali, distanti tra loro 300 metri. I sabotatori avevano preventivamente segato alla base due delle quattro «zampe» dei giganti d'acciaio che hanno trascinato nella caduta i cavi, del diametro di cinque centimetri, lungo i quali passa un «carico» di 380 mila volts e tranciato la derivazione che serve l'abitato di Baldissero e altri centri del Casalese. Oltre al black-out nella zona, le esplosioni hanno provocato un principio d'incendio nella boscaglia, facendo accorrere i vigili del fuoco.

Secondo il compartimento Enel, occorreranno non meno di tre settimane, ma forse anche un mese e più, per ripristinare integralmente la linea del «Superphénix», lungo la quale affluisce circa il 40 per cento dell'energia che l'Italia importa dall'Europa. La linea fa capo

alla centrale di smistamento di Rondissone, nei pressi di Chiavasso, allacciata ad altri elettrodotti provenienti dalla Liguria e da alcune aree della Valle Padana. Per il momento le conseguenze dell'interruzione si sono fatte sentire in misura molto limitata perché cinque giorni or sono l'Enel aveva attivato un collegamento con la rete di distribuzione svizzera in direzione di Milano. Tutte le centrali idroelettriche a serbatoio, a cominciare dal grande impianto di Entracque nel Cuneese, sono inoltre state messe in emergenza per supplire all'abbassamento. Si vedrà nei prossimi giorni, affermano all'Enel, se la domanda dell'utenza potrà essere pienamente soddisfatta. E per l'immediato si punta a ristabilire temporaneamente la linea con Creys-Malville mediante un «cavo volante».

Una valutazione precisa dei danni non c'è ancora, i sopralluoghi dei tecnici devono accertare se e fino a che punto sono rimasti lesionati i basamenti dei tralicci. Ma si parla di miliardi, che si aggraveranno a quelli già provocati da altri attentati alle linee di derivazione del «Superphénix». Esattamente un anno fa, i dinamitardi avevano rivolto la loro «attenzione» a un traliccio dell'Enel nei pressi di Settimo Torinese e all'elettrodotto Leini-Piossasco da 220 mila volts. L'ultimo sabotaggio era avvenuto il 3 marzo scorso non lontano da Caluso, sempre nel Casalese. Ma nell'88 si era già registrata un'esplosione in un impianto Enel, anch'esso dalle parti di Settimo, poi rivendicata da un gruppo denominato «Figli della terra». A questa stessa fantomatica organizzazione, definita «narco-ecolo-

gista», risalirebbe un attentato compiuto nel luglio '87 su una linea dell'alta tensione tra Cosenza e Cervia. «Cerchiamo a tutto campo, specialmente in una direzione che non è difficile immaginare dicono alla Compagnia dei Ce di Ivrea cui è affidata l'inchiesta. Ma sembra che per il momento gli elementi su cui si lavora siano piuttosto scarsi. Pur riconfermando il suo impegno politico nella battaglia perché il «Superphénix» fermo per l'ennesimo guasto, non venga riaperto, il gruppo misto Verdi-Sole che riede del Piemonte ha duramente condannato l'attentato di Baldissero. Un'analoga azione dinamitarda era stata compiuta una settimana fa in Francia da un gruppo che si era firmato «Le verdure dues», affermando in un comunicato di non voler «ri-mettere più il futuro nelle mani del governo» parigino.

Scuola Inizia l'anno ed è polemica

ROMA. Da lunedì prossimo le scuole riapriranno i battenti: si comincia con Bolzano (17 settembre). Ovunque però non sarà un avvio facile, soprattutto per quanto riguarda le scuole elementari.

Questo sarà infatti l'anno di applicazione della riforma recentemente varata dal Parlamento, ma già si annunciano battaglie. I sindacati non sono d'accordo con la dichiarata intenzione del neo-ministro Gerardo Bianco di inviare in un anno l'immissione in ruolo dei maestri precari inclusi nella graduatoria della legge n. 426; e, falliti finora i tentativi di raggiungere una intesa, si preparano ad inoltrare una diffida nei confronti del ministro. Trascorsi invano il termine di trenta giorni, faranno poi ricorso al Tar contro il rinvio di applicazione della legge sul precariato, configurando in tale ipotesi una palese violazione di atti d'ufficio.

Il ministro della Pubblica Istruzione, prima di procedere ad ulteriori immmissioni in ruolo di precari inseriti nella graduatoria nazionale della legge 426, vuole avere un quadro esatto della situazione provinciale per provincia, in modo da evitare situazioni di squilibrio. I sindacati, pur comprendendo le preoccupazioni del ministro, le ritengono tuttavia eccessive. «Si potrebbero infatti immettere in ruolo settemila docenti precari inclusi nella graduatoria della legge 426, pari al 50 per cento dei posti disponibili (14.000) nell'organico consolidato di 273.000 unità della scuola elementare - ha spiegato Renato D'Angio - attribuendo agli stessi una sede provvisoria. Questo consentirebbe in fase successiva un eventuale riequilibrio sul territorio, sia attraverso lo trasferimento degli stessi docenti già nominati che attraverso i meccanismi concorsuali per la copertura degli altri 7.000 posti d'organico».

I sindacati sono infatti convinti che solo attraverso una sollecita applicazione delle procedure previste sia possibile avviare sin da quest'anno la riforma dell'ordinamento della scuola elementare senza creare situazioni di squilibrio e discriminazioni. In una graduatoria di ruolo, ancora una volta, andrebbero a discapito soprattutto del mezzogiorno.

I sindacati sono infatti convinti che solo attraverso una sollecita applicazione delle procedure previste sia possibile avviare sin da quest'anno la riforma dell'ordinamento della scuola elementare senza creare situazioni di squilibrio e discriminazioni che, ancora una volta, andrebbero a discapito soprattutto del mezzogiorno. «A turbare il «pianeta-scuola» alla vigilia dell'inizio dell'anno scolastico non c'è, comunque, solo la situazione senza criteri elementari (che fa riferimento alla Cisl), però, gli immigrati sembrano per ora solidari tra loro. I sindacati hanno chiesto per oggi un incontro al Comune. La Fgci ha preso posizione con un documento. La città è sotto pressione».

E anche la giunta appena nata. «Bologna non può diventare un porto franco, la Casablanca di Humphrey Bogart», ha affermato ad esempio il nuovo assessore alle politiche sociali, la socialista Anna Fiorenza. Immagine dala facile presa, ma davvero la «questione» è tutta qui?

Bologna, i neri alla giunta «Dateci acqua e luce»

«Non vogliamo più vivere come bestie»: i lavoratori extracomunitari che domenica hanno occupato due stabili lacp ieri hanno «parlamentato» con la Giunta di Bologna. Le richieste: luce, acqua, servizi igienici. La risposta: «Non è questa la strada per risolvere i vostri problemi». Proposto un coordinamento dei sindacati metropolitani che tratti col Governo gli stanziamenti necessari alle politiche di accoglienza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELE RISARI

BOLOGNA. A muso duro, nel cortile di palazzo d'Aursilio, dove la giunta era riunita d'urgenza proprio per affrontare l'insieme della «questione» immigrati, una delegazione di lavoratori extracomunitari ha chiesto ieri d'essere ricevuta. Una cinquantina di marocchini, algerini, senegalesi, in rappresentanza dei quasi 400 occupanti degli stabili lacp di via Stalingrado, a due passi dall'area della festa provinciale dell'Unità, e alcuni italiani del centro sociale Fabbrica che insieme agli «stranieri» hanno dato vita al coordinamento Senza Frontiere hanno pazientemente aspettato l'assessore designato a parlamentare. Alla fine il compito è toccato al comunista Walter Vitali (delega al bilancio): una scelta che ha evitato l'impatto della delegazione con l'assessore Moruzzi (delegato appunto a seguire le politiche comunali verso gli immigrati), sulle cui posizioni la polemica era stata vivace nei giorni scorsi.

L'incontro di ieri, comunque, ha rappresentato un momento di grande tensione. Da una parte le richieste degli occupanti: allacciamento di luce e acqua, ripristino dei servizi igienici. E l'annuncio di altre occupazioni illegali come è il legale dormire per strada, fra i cartoni, in stazione». Dall'altra le affermazioni di Vitali prima e al termine della riunione di giunta, del sindaco Imbeni e dell'assessore Moruzzi: nessuna legittimazione dell'azione di forza», ma impegno per il raddoppio dei posti di accoglienza in strutture comunali; coordinamento con il coinvolgimento del prefetto e del sindaco della provincia; coordinamento tra i sindacati delle aree metropolitane «a tensione immigrati» con lo scopo di trattare con il Governo il finanziamento delle politiche di accoglienza sul territorio.

L'occupazione, comunque, «non è una questione di ordine pubblico», ha ribadito più volte Vitali: ma questo si vedrà nei prossimi giorni, quando il magistrato risponderà alle richieste dell'Istituto autonomo case popolari. Proprietario degli stabili occupati, già destinati agli extracomunitari e della ditta incaricata della loro ristrutturazione. Sui 400 di via Stalingrado (ci sono anche faccende al completo e parecchi

La protesta degli extracomunitari

bambini) pende la minaccia dello sgombero a forza. Intanto lo stesso Imbeni ha parlato di urgenza immediata, ma di tempi non definiti per le soluzioni, nonostante la giunta abbia ridimensionato il rischio, cioè che presente la scorsa settimana, di una «Bologna città chiusa» agli stranieri, il «modello Firenze», del resto, non era mai stato, fino alle battute di Moruzzi, mai ventilato: le strutture di accoglienza, però, destinate a 300/350 posti letto, sono più che sovrappienezze. Si calcola che vi trovino alloggio almeno 850 stranieri, quasi tutti regolarizzati e con un posto di lavoro. Gli stessi stabili occupati domenica erano destinati ad «alleggerire» le strutture di accoglienza, attraverso un progetto che vuole legare insieme formazione lavoro, sbocco occupazionale e diritto ad un alloggio dignitoso.

«Con l'occupazione - dice la giunta - si rischia invece la guerra fra poveri». A parte la posizione di una fetta di lavoratori dell'associazione marocchina (che ha riferimento alla Cisl), però, gli immigrati sembrano per ora solidari tra loro. I sindacati hanno chiesto per oggi un incontro al Comune. La Fgci ha preso posizione con un documento. La città è sotto pressione».

E anche la giunta appena nata. «Bologna non può diventare un porto franco, la Casablanca di Humphrey Bogart», ha affermato ad esempio il nuovo assessore alle politiche sociali, la socialista Anna Fiorenza. Immagine dala facile presa, ma davvero la «questione» è tutta qui?

Bocciata la proposta del direttore del «Tempo» sul silenzio stampa per questo tipo di notizie. Il presidente dell'Ordine dei giornalisti: «Pericolosa ogni limitazione al diritto di cronaca»

«Suicidi, la censura sempre inaccettabile»

Il Tempo non darà più notizie sui suicidi dei giovani. I lettori del quotidiano romano ne sono stati informati ieri dal direttore Franco Cangini. Motivo: «L'informazione rischia di fungere da veicolo di contagio». L'iniziativa sta facendo discutere. Tuttavia nel mondo dell'informazione non sembra destinata a trovare molti consensi. I pareri di Asam, Curzi, Damato, Guidi, Mieli, Pansa.

MARCO BRANDO

ROMA. «Ci sembra evidente che una specie di epidemia si va diffondendo tra i giovani e che l'informazione rischia di fungere da veicolo del contagio. Di conseguenza, riteniamo che in questo momento il dovere di prevenire prevalga su quello d'informare». In questo modo ieri, sulla prima pagina del quotidiano romano Il Tempo, il direttore Franco Cangini ha annunciato che il suo giornale «non darà più no-

vrebbero informare in modo diverso, meno scandalistico». Ieri, rispondendo a una nostra domanda, il direttore del Tempo ha ribadito la sua opinione, sottolineando di aver trovato consensi tra i giornalisti del quotidiano. Ma la sua scelta è opportuna e condivisibile? «Non penso che possa essere generalizzata», ha precisato ieri Cangini. In ogni caso l'iniziativa sta facendo discutere, sebbene nel mondo dell'informazione non sembri destinata a trovare molti consensi.

Alessandro Curzi, direttore del TG3: «Mi pare che non si debba mettere la testa sotto la sabbia. Certo, occorre grande senso di responsabilità quando si parla dei giovani, in ogni caso. Ma non bisogna nascondere il loro malessere, occorre capirlo e interpretarlo. Occorre riflettere sulla crisi di valori e di certezze. Bisognerebbe parlare

sempre dei giovani, non solo quando s'ammazzano. Invece noi del TG3 siamo stati accusati di esserci occupati troppo degli studenti all'epoca delle occupazioni delle università. Forse non avevamo sbagliato». Robert Asam, capocronista al Dolomiten, quotidiano di lingua tedesca dell'Alto Adige (vi si sono verificati quattro dei nove suicidi): «Rispetto ai quotidiani di lingua italiana della zona abbiamo pubblicato meno servizi. Però non ritengo che non si debba scrivere. Oggi con un corsivo spieghiamo che stiamo discutendo per capire come andare avanti, perché chi ci legge non deve pensare che noi si voglia speculare su queste cose. Insomma non facciamo niente per creare allarmismo, ma pensiamo di avere il dovere di riportare anche quelle notizie. D'altra parte i mass-media non possono far finta di ignorare una società

malata». Giampaolo Pansa, vicedirettore della Repubblica: «Io, a titolo personale, penso che sia sbagliato censurare l'informazione. Un giornalista deve essere libero. Devo ammettere che mi sembra esagerato il modo in cui i giornali danno a volte certe informazioni. E non so se i suicidi merino sempre la prima pagina, ho forti dubbi a questo proposito. Però ritengo che debba fornire un'informazione che interessa i miei lettori, poi la mia etica professionale mi farà scegliere il modo giusto per darla». Paolo Mieli, direttore della Stampa: «Noi abbiamo affrontato questo caso cercando di non enfaticizzare l'aspetto cronistico e di portare le notizie ad un livello culturale. Ci siamo comportati così perché ho ben presente che queste cose avvengono per emulazione».

Però i silenzi stampa a me non piacciono mai, per nessun motivo e in nessun caso. I giornali non devono avere limitazioni: c'è un modo per dare le notizie ma tutte vanno date, sebbene in particolari circostanze vada fatto uno sforzo di mediazione. Lapidario Francesco Damato, direttore del Giorno: «La censura non si accetta mai. I suicidi certo non vanno enfatizzati ma neppure si possono ignorare. Questo avveniva ai tempi di Mussolini». Dunque un «no» all'autocensura pressoché generalizzato. Se n'è fatto portavoce lo stesso Guido Guidi, presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti: «L'ipotesi che il suicidio possa essere contagioso è suggestiva. Però ogni limitazione al diritto di cronaca secondo me è pericolosa. Anche se bisogna essere molto cauti nell'affrontare casi così delicati».

La tragedia domenica ad Alfonsine

Uccide il vecchio padre con il gas e s'impicca

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ALFONSINE (Ravenna). Ha ucciso il padre ottantenne, infermo, assillandolo col gas e poi s'è impiccato. A scoprire i due corpi senza vita è stata la sorella dell'omicida, Lucia, domenica, alle 8 di mattina.

Presumibilmente nella notte sabato e domenica, Angelo Pattueli, un agricoltore di 54 anni, ha deciso di non fare più soffrire il propri genitore, Augusto, di 89 anni, infermo e non autosufficiente, costretto in seguito ad una frattura su una sedia a rotelle. Lo ha legato davanti alla stufa, probabilmente gli ha imprigionato le mani, ha chiuso le finestre e ha aperto la bombola del gas. Poi ha preso una corda e si è impiccato lasciandosi andare nella tromba delle scale inter-

ve aver impiegato troppo tempo. Secondo la ricostruzione degli investigatori, Pattueli ha legato il padre davanti al focolare spalancando la cucina, poi ha aperto il gas, tagliato i fili della luce. Porte e finestre sbarrate. Poi è salito al piano superiore con una corda e l'ha fatta finita. Il vecchio genitore è morto a poco a poco, certamente dopo il figlio.

L'indomani, quando Lucia Pattueli è andata a far loro visita, ha sentito un acre odore di gas e ha visto la casa, che si trova in campagna, completamente tappata. Si è insospedita e ha immediatamente avvertito la polizia. Ora toccherà al magistrato e al perito stabilire esattamente la dinamica del dramma e la causa della morte che hanno destato dolore e commozione nella zona.

Da Bedford una testimonianza a favore di Didimo Ferrari

Gentile direttore, come partigiano combattente, invalido della Resistenza e già commissario di distacco nella 26^a Brigata Garibaldi di Reggio Emilia ti esprimerò il mio...

Guido Campanelli (Jena), Bedford

I giorni della Repubblica partigiana dell'Ossola

Egredo signor direttore, sono il sindaco democristiano di Domodossola, città decorata di medaglia d'oro al valor militare per essere stata capitale, nel settembre del 1944, della più significativa repubblica partigiana, quella della val d'Ossola.

Appartengo a una generazione che ha conosciuto la Resistenza soltanto attraverso i libri e le testimonianze di alcuni protagonisti diretti. Sento tuttavia il dovere di intervenire nel dibattito aperto in questi giorni su «zone d'ombra» che hanno contraddistinto il periodo immediatamente post-resistenziale nel nostro Paese...

Caro direttore, la notizia apparsa sui giornali che l'Associazione dei genitori (ma in pratica sono le madri dei giovani) aveva scritto al presidente del Consiglio e a quello della Repubblica di non mandare i nostri soldati nel Golfo Persico perché è un atto di guerra...

Caro direttore, le recenti cronache parlamentari, se da un lato hanno dimostrato quanto sia fragile la democrazia italiana, dall'altro hanno visto un dissenso dal governo, anche aspro, da parte della Sinistra dc, con le dimissioni di ben cinque ministri e la loro fulminea sostituzione senza un minimo di discussione in merito.

L'intervista del sen. Leo Valiani su Togliatti. La Reggio del «triangolo della morte» fu poi zona dove il Pci meglio raccolse l'eredità del riformismo padano

Le uccisioni del 1945-46

Caro Unità, ho letto con estremo interesse l'intervista del sen. Valiani nel 26° anniversario della morte di Togliatti. La definizione dell'uomo come «leninista riformista» mi sembra molto pertinente. Ma di una frase, che mi ha particolarmente colpito, non sono probabilmente riuscito a comprendere il vero significato...

Si è aperta così una grossa contraddizione. Ed è ormai chiaro che non si può continuare ad agire per gruppi di appartenenza ma occorre che vi sia sempre un confronto programmatico e - a seconda di come ciascuno la pensa - si cerchi di conseguenza le ali-corse appropriate.

Caro direttore, lesse nell'Unità di oggi (10 settembre) la cronaca dei dibattiti su «partito di massa» svoltosi due sere fa alla festa di Modena e al quale ho partecipato assieme ai compagni Giglia Tedesco, Gianni Ferrara, Lina Fibbi e Umberto Ceroni.

LEO VALIANI

Il fragore di polemiche esasperate, che tendono a tranciare giudizi sbrigativamente negativi sul primo e sul secondo Risorgimento, non possono che alimentare nelle giovani generazioni un senso profondo di disagio e di incertezza.

Se avessimo avuto, noi, madri più libere (perché lo sviluppo della coscienza è sempre una questione di libertà) e, invece che depositare nel piatto del potere gli anelli d'oro per fare la guerra al popolo abbasso...

Nessuna polemica fuorviante, nessun crimine per il quale occorre fare chiarezza, potranno cancellare ad esempio un'esperienza storica come quella della Repubblica partigiana dell'Ossola, nella quale le diversità politiche riuscirono ad allearsi in un grande e durato progetto di libertà...

La lotta contro la guerra incomincia in casa...

Caro direttore, la notizia apparsa sui giornali che l'Associazione dei genitori (ma in pratica sono le madri dei giovani) aveva scritto al presidente del Consiglio e a quello della Repubblica di non mandare i nostri soldati nel Golfo Persico perché è un atto di guerra, questa notizia che può sembrare un po' originale era a mio avviso rivoluzionaria; e noi dobbiamo non solo appoggiarla ma incoraggiarla e ampliarla sul piano mondiale.

I genitori infatti possono dare inizio a guerre anche sbagliate se non hanno oppositori; ma i veri oppositori sostanziali sono i giovani e le loro madri, e in futuro speriamo anche i padri; ma qui c'è molto lavoro culturale da fare per convincere i padri ad aprire con i figli un dialogo utile a entrambi, perché serve anche ai padri capire i problemi dei figli durante il periodo più difficile per loro...

La lotta contro la guerra insomma incomincia in casa, altrimenti il potere farà i suoi programmi e li porterà a termine, quasi sempre se i giovani sono privi di abitudine al dialogo.

Spettabile redazione, il problema della pensione per le ex ostetriche, nel dicembre 1989 sembrava dovesse risolversi in breve tempo e, invece, le cose sono ancora in alto mare.

La Sinistra dc è giunta ormai ad un bivio...

Caro Unità, le recenti cronache parlamentari, se da un lato hanno dimostrato quanto sia fragile la democrazia italiana, dall'altro hanno visto un dissenso dal governo, anche aspro, da parte della Sinistra dc, con le dimissioni di ben cinque ministri e la loro fulminea sostituzione senza un minimo di discussione in merito.

Caro direttore, lesse nell'Unità di oggi (10 settembre) la cronaca dei dibattiti su «partito di massa» svoltosi due sere fa alla festa di Modena e al quale ho partecipato assieme ai compagni Giglia Tedesco, Gianni Ferrara, Lina Fibbi e Umberto Ceroni.

Caro direttore, lesse nell'Unità di oggi (10 settembre) la cronaca dei dibattiti su «partito di massa» svoltosi due sere fa alla festa di Modena e al quale ho partecipato assieme ai compagni Giglia Tedesco, Gianni Ferrara, Lina Fibbi e Umberto Ceroni.

Caro direttore, lesse nell'Unità di oggi (10 settembre) la cronaca dei dibattiti su «partito di massa» svoltosi due sere fa alla festa di Modena e al quale ho partecipato assieme ai compagni Giglia Tedesco, Gianni Ferrara, Lina Fibbi e Umberto Ceroni.

La difficile pensione per le ex ostetriche

Spettabile redazione, il problema della pensione per le ex ostetriche, nel dicembre 1989 sembrava dovesse risolversi in breve tempo e, invece, le cose sono ancora in alto mare.

Caro direttore, lesse nell'Unità di oggi (10 settembre) la cronaca dei dibattiti su «partito di massa» svoltosi due sere fa alla festa di Modena e al quale ho partecipato assieme ai compagni Giglia Tedesco, Gianni Ferrara, Lina Fibbi e Umberto Ceroni.

Ad un anno dalla immatura scomparsa, i compagni del Circolo Arci Vecchia Torregata e sezione R Camaggi ricordano con affetto immutato il loro amico...

SERGIO VALMAGGI Ne ricordano le grandi doti di umanità e di dirigente democratico Sottosegretario per l'Unità. Sesto S. Giovanni, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

Ad un anno dalla immatura scomparsa, i compagni del Circolo Arci Vecchia Torregata e sezione R Camaggi ricordano con affetto immutato il loro amico...

SERGIO VALMAGGI Ne ricordano le grandi doti di umanità e di dirigente democratico Sottosegretario per l'Unità. Sesto S. Giovanni, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

SERGIO VALMAGGI Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno SERGIO VALMAGGI Il gruppo regionale comunista lo ricorda con grande affetto e profondo dolore. Milano, 11 settembre 1990

Per onorare la memoria del compagno...

or. RAFFAELE FRANCO le compagne: Desiderio Fontana, Alida Bellariva, Liliana Cervati, Wlma Tominez, Doretta Valcovich, Elida Soranzo, Mariucci Olivo e Etta Comar sottoscrivono per l'Unità. Montafione, 11 settembre 1990

SALOMONE AGOSTINO la sorella Rosa, i nipoti Silvana e Angelo nel ricordo con affetto sottoscrivono per l'Unità lire 40.000. Savona, 11 settembre 1990

BRUNO SAMPAOLI i familiari e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 11 settembre 1990

ARMANDO BARNERI i figli Paolo e Ivano lo ricordano sempre con grande affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità lire 100.000 per l'Unità. Genova, 11 settembre 1990

ENRICO POZZOLI la moglie, i figli, i nipoti e tutti i suoi cari lo ricordano sempre con rimpianto e grande affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità lire 50.000 per l'Unità. Genova, 11 settembre 1990

GINO PRIAMI la moglie lo ricorda sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Genova, 11 settembre 1990

SOLIDEO VENTURINI e nel 19° anniversario del compagno AUGUSTO VENTURINI lo ricordano con profondo affetto. Malalbergo, 11 settembre 1990

GIOVANNI BATTISTA BAGNASCHINO la moglie Rina lo ricorda con affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrive per l'Unità lire 50.000 lire. Torino, 11 settembre 1990

ELVO FEGIA la moglie Liliana, i figli Mario, Walter, Sergio, Paolo, Andrea lo ricordano sottoscivendo in sua memoria per l'Unità. Milano, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

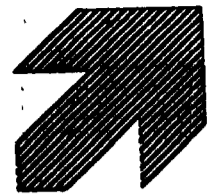
FRANCO CONSIGLIERE iscritto alla sezione Pci «Cio Montagna» i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e immutato affetto a quanto sono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Valtellina, 11 settembre 1990

CHE TEMPO FA... map of Italy with weather icons and text for various regions.

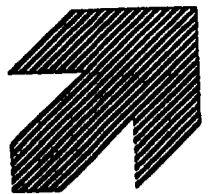
TEMPERATURE IN ITALIA... tables with min/max temperatures for various Italian cities.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi... ItaliaRadio tariffs and advertising rates.

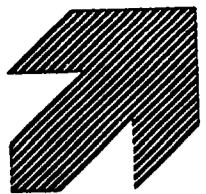
Borsa
+0,57%
Indice
Mib 884
(-11,6% dal
2-1-1990)



Lira
Una generale
ripresa
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ha ancora
guadagnato
terreno
(in Italia
1175,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Mossa a sorpresa del ministro delle Partecipazioni statali che ha convocato a Roma i protagonisti dello scontro sulla chimica

Partono le procedure per la cassa integrazione decisa unilateralmente dall'azienda. Ma la trattativa prosegue: domani incontro decisivo

«Cagliari presidente di Enimont»

Piga lo candida ma la Giunta Eni decide di prendere tempo

Mossa a sorpresa del ministro delle Partecipazioni statali Piga che convoca a Roma Gardini e Cagliari e poi propone il presidente dell'Eni anche come presidente di Enimont. Ma la Giunta dell'ente petrolifero preferisce prendere tempo e chiede a Montedison di chiarire la propria posizione. Domani incontro decisivo per la cassa integrazione decisa unilateralmente e avviata dall'azienda.

GILDO CAMPESATO

ROMA Colpo di scena nella vicenda Enimont: il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari entra in campo per diventare anche presidente della joint venture chimica. La designazione non è venuta dalla Giunta dell'Eni cui il compito spetta istituzionalmente, bensì dal ministro delle Partecipazioni Statali Franco Piga.

fatti arrivati nelle redazioni dei giornali un comunicato per il quale Piga aveva invitato la Giunta dell'Eni ad indicare il nome di Cagliari per il vertice di Enimont «sia pure limitata-mente al tempo necessario per dirimere le controversie in atto e comunque non oltre la fine del prossimo mese di ottobre».

preciso: attuare il divorzio tra Eni e Montedison. Nel suo comunicato il ministro non accenna ovviamente a questa ipotesi e preferisce limitarsi a sottolineare l'esigenza che i due partner trovino un'intesa. Ma se veramente Eni e Montedison pensassero di poter continuare insieme l'avventura chimica, si sarebbe optato per una presidenza operativa, non per un uomo come Cagliari, non per un uomo come Cagliari, ma per un uomo che si adatti a questo frangente a svolgere il ruolo di commissario liquidatore piuttosto che di garante del buon funzionamento dei patti.

Resta il fatto, però, che anche in questa occasione l'Eni pare prigioniero di scelte politiche che passano sopra la sua testa. E se qualcuno aveva accusato Fracanzani di eccesso di dirigismo, bisogna dire che il suo successore non ha avu-

to timore di incorrere nella stessa accusa arrivando ad espropriare l'Eni, anche formalmente, di poteri che in teoria gli appartengono. Forse anche per questo la giunta dell'Eni, riunitasi ieri sera a Milano, ha preferito prendere tempo evitando di obbedire a bacchetta al ministro. Così il nome di Cagliari è stato abbandonato: la questione della presidenza (secondo i patti spetta all'Eni), si intende risolvere non appena verranno rese note le posizioni della controparte e si afferma in uno striminzito comunicato. Non è chiaro cosa veramente chiesse l'Eni, ma sembrerebbe che l'ente petrolifero voglia avere da Gardini una parola definitiva (rottura o riddiscussione dell'alleanza) prima di fare le prossime mosse. Insomma, in attesa di buttarla Cagliari nella mischia l'Eni

preferisce pararsi le spalle ed avere adeguate assicurazioni. L'esperienza di Necci ha evidentemente insegnato qualcosa. In questi giorni Piga si sta muovendo moltissimo. Domenica sera, incurante della giornata festiva, ha convocato a Roma Gardini e Cagliari per un incontro a tre. Lì ha invitato a «compiere ogni sforzo per rendere possibile la normalizzazione delle attività di impresa e dei rapporti». Ma in concreto sembra aver ottenuto soltanto l'impegno a «sospendere le pendenze giudiziarie in corso o a prorogare i termini processuali» (la sentenza degli arbitri è attesa per il 12 ottobre). Un nuovo incontro «per la definizione delle procedure necessarie all'ulteriore corso» è annunciato per i prossimi giorni

quando la contesa si avvierà verso la dirittura finale. Piga ha avvertito che la soluzione «dovrà essere coerente con gli obiettivi di sviluppo della chimica italiana» e che «qualsiasi soluzione dovrà conservare il carattere nazionale di Enimont pur nella libertà di associazione anche con altri qualificati partners». Il richiamo del ministro è alle ragioni che hanno portato alla nascita di Enimont: unificare la chimica italiana per darle una prospettiva di competitività internazionale. Difficile, però, che tale linea possa essere imposta ad un imprenditore privato qualora la parte pubblica si sbarazzi della propria quota. Soprattutto se il posto di quest'ultima verrà preso da gruppi esteri. Del resto, in Gardini deve essere forte la tentazione di vendere pezzi di

Enimont (ma anche di Montedison) per rifarsi dei costi dell'acquisto della quota Eni. A meno che non intenda pagare almeno parzialmente «in natura», magari passando all'Eni le raffinerie di Cella (che ha i suoi guai) e Priolo o i pozzi petroliferi siciliani. La frantumazione del progetto chimico è la maggior preoccupazione del sindacato che nell'annuncio di una dose massiccia di cassa integrazione vede la pressa di ridimensionamenti più drastici. Enimont ha già iniziato unilateralmente le procedure di sospensione. Alcuni scioperi sono partiti in alcune realtà, ma prima di annunciare un'azione generale del gruppo Cgil, Cisl ed Uil aspettano l'esito di un incontro fissato per domani proprio sulla cassa integrazione.



In arrivo un altro condono fiscale agli autonomi?

Si ricomincia a parlare di condono. Nonostante gli insuccessi degli anni scorsi denunciati dallo stesso ministro delle Finanze Rino Formica (nella foto), il governo starebbe pensando di nuovo ad una sanatoria fiscale, indirizzata alle piccole imprese e ai lavoratori autonomi, da inserire nella prossima legge finanziaria. L'anno scorso, dopo una previsione di entrate per 8.000 miliardi: il consuntivo di un'analoga operazione fu di una raccolta di appena 800 miliardi, un decimo. Rinviate, intanto, a domani - nello studio privato di Paolo Cirino Pomicino - la riunione fra ministri finanziari ed esponenti della maggioranza. Il rinvio è stato deciso per allargare la riunione, oltre che agli esperti economici dei cinque partiti, ai capigruppo delle commissioni parlamentari. Continua, dunque, il relativo disimpegno di Giulio Andreotti: anche i sindacati, giovedì, saranno ricevuti soltanto dai ministri finanziari, e nello studio di Paolo Cirino Pomicino, in via Sicilia. Nella stessa giornata, è stato convocato il primo Consiglio dei ministri per esaminare la manovra, che dovrà essere varata il 28 settembre. Non si sa ancora se sarà preceduto da un Consiglio di gabinetto, come richiesto - la settimana scorsa - da liberali e socialdemocratici. Il Pli ha insistito ancora ieri perché alla Finanziaria 91 siano alleate nuove norme per «dismettere» non solo il patrimonio immobiliare pubblico, ma la proprietà di enti e banche. Secondo i liberali, il governo deve riprendere in mano un loro progetto di legge del 1988. I repubblicani, invece, hanno chiesto ieri che «il governo chiarisca cosa intende fare per recuperare i 50.000 miliardi aggiuntivi per la manovra del 1991».

Commissionaria Lombardini verso la sospensione

ne ha rilevato «sistematiche e gravi violazioni alla normativa sul deposito cauzionale in caso di acquisti in Borsa da parte della commissione di Leati. E come già ha fatto la deputazione di Borsa, anche gli agenti si sarebbero detti favorevoli alla sospensione. Una decisione in merito la Consob dovrebbe assumerla nei prossimi giorni. La sospensione ha commentato il prof. Gustavo Minerchini, non dovrebbe in alcun modo sottrarre la Commissione all'asta coattiva in Borsa. Dello stesso parere è Angelo De Mattia (Pci), che ha sollecitato la Consob ad assumere rapidamente una decisione in merito: «Questo caso continua ad essere un giallo, la cui matassa deve subito essere sbrigliata».

Gaspari: «33 mila miliardi per i contratti pubblici»

datati che esigono la piena attuazione degli accordi dei tre comparti (Enti locali, Sanità, Aziende) ancora bloccati alla Corte dei Conti, e i cui dipendenti (un milione e mezzo) ricevono in acconto solo il 40% del dovuto. Il segretario generale della Fp Cgil Pino Schettino ha dichiarato che se l'esito dell'incontro di oggi sarà negativo, lo sciopero nei tre comparti sarà inevitabile.

È trattativa per il contratto dei 900mila del commercio

Le principali richieste sono: 260mila lire di aumento mensile medio a regime; 40 ore annue di riduzione d'orario per tutti, con ulteriore abbassamento a 37 ore e mezza settimanali per le grandi aziende di distribuzione; maggiore rigidità per il lavoro notturno e quello festivo; rafforzamento della contrattazione aziendale e introduzione di quella territoriale.

La Banc delle Coop apre dieci nuove filiali

tecniche illustrate ieri a Firenze dal presidente Piero Verzellotti e dal numero uno della Lega Coop Lanfranco Turci inaugurando la sede della banca.

FRANCO BRIZZO

L'Ocse vede rosa, ripartono le borse e lo yen dopo anni torna moneta forte

Lo yen ha continuato ad apprezzarsi salendo a 139 per dollaro: dopo anni è la moneta forte del momento nei confronti del marco e del dollaro. Tutte le borse, da New York a Francoforte, con l'eccezione di Tokio. I centri mondiali della politica economica - OCSE, Fondo monetario e anche i governatori delle banche centrali riuniti a Basilea - danno segnali ottimistici pur invitando al rigore.

RENZO STEFANELLI

ROMA Il rialzo del 4,67% alla Borsa di Tokio che riporta l'indice Nikkei a quota 25 mila ha prodotto un esultante commento del governatore della Banca del Giappone Miene: il rialzo del tasso di sconto funziona. In realtà il volume degli scambi in borsa è stato inferiore di un terzo rispetto alla media della settimana scorsa ma

lo yen si sta rivalutando. La liquidità derivante dall'interrotto flusso di investimenti nella Borsa resta alta. Il ministro delle Finanze vieta alle banche giapponesi di lanciare aumenti di capitale sui mercati esteri. Il ministro delle Poste rinvia la nuova emissione azionaria del programma di privatizzazione della NTT, la società pubblica

di telecomunicazioni. Però il dollaro indietreggia varcando la soglia dei 140 yen e il marco viene rinvitato anch'esso fra le monete deboli. A questa ripresa borsistica confermata a New York, col rialzo in partenza dell'1%, ed a Parigi, col rialzo del 2,64% - fanno da sfondo le campane dell'ottimismo. Suonano una musica molto diversa, però, a seconda dei campanilli. Da Parigi vengono anticipate le valutazioni dell'OCSE sul post-Kuwait: nel 1991 non vi sarà recessione, solo una flessione del tasso di sviluppo dal 2,9% delle previsioni primaverili al 2,25% dell'attuale rapporto. Il tasso di inflazione salirà dal 4,4% della previsione precedente alle soglie della stima attesa per le prossime settimane.

ma ci spiegherà chi paga il conto della crisi del Golfo e come lo pagherà. Intanto questi dati servono all'OCSE, cui fanno capo 21 paesi industriali compresi tutti i maggiori dell'Occidente, per raccomandare il taglio dei bilanci pubblici ed una politica antinflazionistica più accentratrice. Il progetto verrà discusso giovedì a Parigi. Si tratta di vedere anche qui con quali mezzi si intende combattere l'inflazione. Anche il Fondo Monetario Internazionale si associa a questa analisi: mettere al centro la lotta all'inflazione. Il rapporto che precede l'assemblea annuale di fine settembre vede il FMI rifare le lezioni agli Stati Uniti sul problema delle imposte e dei tagli al bilancio. Le reazioni negli Stati Uniti sono

però di segno contrario. Il fatto che la disoccupazione sia salita al 5,6%, l'impegno militare, i benefici che la società e le regioni petrolifere si attendono da un prezzo del petrolio sostenuto sono tutti fattori che militano verso una relativa indifferenza verso l'aumento dell'inflazione. Secondo il Wall Street Journal la Riserva Federale si appresta a far scendere i tassi d'interesse al disotto del 7% (fondi federali a cui attingono le banche commerciali). Il ribasso col dollaro sulla scia di Tokyo - ma non sulla scia del marco - è cambiato a 1178 per dollaro con un netto rialzo su venerdì - ha quindi al solito le sue radici nella scelta dei tassi d'interesse compatibili con una economia alle soglie della stagnazione. Ma soprattutto ha lo sco-



Yasushi Miene governatore della banca giapponese

po di non perdere il treno della nuova crisi petrolifera: secondo un amministratore della Shell il petrolio a 25 dollari promuove una nuova ondata di investimenti nelle fonti di energia ma anzitutto nel petrolio stesso. Principali beneficiari possono essere gli Stati Uniti che hanno creato agevolazioni fiscali più alte di altri paesi alla

esplorazione petrolifera. Questo nuovo ciclo di investimenti tecnologici richiede ingenti investimenti che saranno tanto più ampi e incisivi quanto più basso sarà il costo dei capitali. E poiché la Borsa non si mostra capace di canalizzare sufficienti masse di capitali, torna di attualità la manovra del credito.

Il 1992, se ci sarà, non potrà che avere effetti benefici per la sempre più traballante «Azienda Italia», dicono gli esperti. Ma, sostiene qualcuno, è una scelta che la nostra classe politica preferisce farsi imporre, incapace com'è di prendere decisioni.

Economisti in coro: «Addavenì l'Europa»

Effetto Europa: mancano due anni alla creazione del mercato unico europeo, il «grande mercato» continentale, e ancora non si sa se prevarranno i benefici oppure i costi. E mentre fra i ministri economici qualcuno punta a rallentare i processi avviati con l'Atto unico, gli economisti si interrogano sul futuro. Tanti pareri, una certezza: l'Italia dovrà al più presto fare i conti col suo pauroso debito pubblico.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BARONI

FINALE EMILIA (Modena). Benvenuto, Grande mercato. Certo, perché se non vi fosse la scadenza del '92, probabilmente nessuno si preoccuperebbe dell'enorme debito pubblico del nostro paese. E di molti altri mali. Alla «nuova Europa» ed ai suoi effetti sulla nostra economia era dedicato un dibattito promosso dalla Cassa di Risparmio di Mirandola che sabato scorso ha messo attorno ad un tavolo alcuni tra i più noti economisti italiani: Paolo Sylos Labini, Mario Arcelli, Francesco Forte, Cesare Imbriani, Antonio Pedone, Michele Salvati, Paolo Savona e Siro Lombardini. E mentre a Roma i ministri finanziari della Cee faticavano a trovare un'in-

tesa sui tempi d'attuazione della cosiddetta «fase due» dell'unificazione, da Finale Emilia veniva lanciato un preoccupante grido d'allarme a tutto campo. «La crisi ed i pericoli di recessione - ha esordito Lombardini - ci impongono una accelerazione dei processi in atto. I problemi principali che dovremo affrontare? Si chiamano crescita inadeguata della produzione, ritorno dell'inflazione, pericolo di recessione».

emergere in tutta la sua gravità la situazione italiana. Solo l'Europa, ora, può portare al risanamento della nostra finanza». Ecco spiegato il tanto favore con cui da parte italiana si guarda al Grande mercato: «la classe politica italiana - afferma Imbriani - non è in grado di compiere scelte, è paralizzata, per questo punta a farsi imporre dall'esterno una disciplina economica».

E Graziani rincara la dose: «È un'illusione pensare che i vecchi imposti dalla Cee possano servire a qualche cosa: il nostro disavanzo, infatti, è il frutto di una politica clientelare incentrata sulla pubblica amministrazione e sui localismi. È una situazione strutturale, a cominciare dal Mezzogiorno. Per cambiare cominciamo tutti a ribellarci a questo andazzo: nel sud non serve più una politica dei sussidi, ma una politica di piena occupazione». «La situazione, comunque - afferma Sylos Labini - è grave, ma non tragica. Lo stato del debito pubblico era già tremenda molto prima che la disciplina rigida imposta dall'unificazione - rileva Arcelli - fa-

preoccupante, e se la situazione nel Golfo non sboccherà in un conflitto armato le prospettive più probabili per le economie occidentali riguardano un possibile indebolimento del sistema, con tendenza al ristagno. Niente di più: parlare di recessione è fuori luogo. L'effetto Golfo, di certo, peserà invece molto sui paesi dell'Est, sempre più vicini alla Comunità e (potenzialmente) principale sbocco per un'industria, quale quella italiana, forte nei comparti tradizionali e dell'offerta specializzata e sempre meno presente sul fronte delle nuove tecnologie. Fedone mette in guardia sul rallentamento complessivo dello sviluppo e sul fatto che il controllo rischi di prosciugare le riserve valutarie di paesi quali Bulgaria e Cecoslovacchia, «un fatto da non sottovalutare». Salvati, invece, lancia un altro allarme: «il problema dell'Italia - afferma - è la grave carenza dei servizi. Sui mercati esteri la concorrenza fra i vari paesi si gioca in termini di arretrati». E noi, da questo punto di vista, siamo particolarmente deboli».

Sylos Labini: «Deficit da tragedia, Carli la sua Cassandra»

FINALE EMILIA (Modena). «L'allarme lanciato da Andreotti? Per certi versi non è giustificato, perché non dice niente di nuovo. La situazione del debito pubblico col suo tremendo allargamento era grave anche prima che la scoperta pubblica, è stato praticamente passivo. Non si è mosso. Solo ora Andreotti sembra gli abbia dato qualche garanzia in più».

Adesso poi occorre anche fare i conti con la crisi del Golfo ed i suoi pesanti contraccolpi. Come valuta la situazione?

La crisi nel Golfo porta senz'altro nuova inflazione e ogni punto in più per lo Stato è un vero disastro: si parla di qualcosa come 7000 miliardi in più di interessi da pagare. La situazione è dunque difficile, ma



L'economista Paolo Sylos Labini

non grave come qualcuno sostiene. Per il bilancio pubblico c'è il vantaggio dell'aumento delle entrate, controbilanciato però da una serie di indicizzazioni automatiche che alla fine dei conti portano a somme algebriche negative. Tutti dovranno fare i conti con questa situazione: questa «tassa dello Scicco» dovuta all'impennata dei prezzi del greggio la pagheranno sia i padroni che gli operai. E inevitabilmente si avrà un aumento delle tensioni sociali a cominciare dai contratti. Anche la cassa integrazione chiesta dalla Fiat rientra in questo discorso. Poi ci saranno problemi nei conti con l'estero: è prevedibile un sensibile contraccolpo sulla nostra bilancia commerciale e, in parallelo, una spinta verso l'alto

dei tassi per frenare l'import e controbilanciare l'ulteriore «buco».

Per ridurre il deficit pubblico si parla nuovamente di cedere pezzi del patrimonio pubblico. È una scelta giusta?

Come un anno fa, quando comincio a circolare questa ipotesi, io sono sempre contrario alle dimissioni e mi fanno ridere certe tabelle che si vedono sui giornali dove si assumono i possibili neavi di questa o quella cessione. Venderla di colpo banche e società significa far crollare le quotazioni, vuol dire regalare tutto. Me glielo duque, prima, ruscire. far rendere meglio il patrimonio pubblico, i beni del Demanio. □P.B.

Violazione dello Statuto Finirà davanti al pretore il grossista delle camicie «coi baffi» di Costanzo

■ CARPI. Chi non ricorda lo spot in cui Maurizio Costanzo pubblicava una famosa marca di camicie «coi baffi»? Una pubblicità che ha fruttato alla Dino Erre, la marca in questione, un bel po' di notorietà. Pochi però sanno che la Dino Erre è distribuita in Italia da una grossa camiceria carpigiana, la Fracra: 130 dipendenti a Carpi e circa 200 a Este, vicino Padova, non sembra essere però una industria «coi baffi».

Proprio in questi giorni l'ispettore del lavoro di Modena ha inoltrato all'autorità giudiziaria una notizia di reato avendo riscontrato elementi che possono configurare una violazione dell'articolo 6 dello Statuto dei lavoratori da parte dell'azienda.

Cosa è accaduto? «In luglio», spiegano alla Fracra-Cgil, «la direzione della Fracra ordina ad un proprio dipendente, in se-

guito alla sparizione di alcuni campioni di camicie, di controllare, o meglio perquisire, gli effetti personali delle lavoratrici, in quel momento al macchinario. Giacche, borse, armadietti degli spogliatoi, tutto viene esaminato per scoprire la refurtiva. Impiegati e dirigenti non sembrano aver subito lo stesso trattamento. Abbiamo subito convocato un'assemblea e chiesto spiegazioni alla dirigenza, che in due ngrhe peno ci comunicava la sua innocenza».

Intervistato dai sindacati l'ispettore del lavoro di Modena si mette in moto e dopo le indagini del caso decide che si, ci sono gli elementi per denunciare la Fracra per la violazione dell'articolo 6 della legge 300 del 1970, lo Statuto dei lavoratori appunto. Ora tocca al Pretore decidere.

Nessun passo avanti nell'incontro di ieri a Roma con i sindacati

Ansaldo, fuori in 700

Sono 710 le «vittime» della guerra del Golfo all'Ansaldo. Operai che il gruppo pubblico vuole mettere in cassa integrazione non retribuita. Dura la postura dei sindacati che ritengono inaccettabile e immotivata la decisione. Ieri, ai cancelli della fabbrica di Genova, si sono presentati il deputato comunista Luigi Castagnola e il segretario del Pci genovese, che hanno definito «provocatoria» la misura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

■ GENOVA. L'Ansaldo insiste: il decreto del governo sull'embarco all'Iraq ci obbliga a mettere fuori dall'azienda 710 lavoratori senza una lira, neanche la cassa integrazione, sino a quando non verrà riconosciuta. Le prime vittime della crisi del Golfo quindi sono lavoratori: 400 negli impianti genovesi, (che si aggiungerebbero agli 800 già in cassa integrazione) 145 in quelli di Milano, 110 alla Termosud di Gioia del

Colle e 55 a Monfalcone. Questa tesi è stata ribadita dall'amministratore delegato dell'Ansaldo Bruno Musso in un incontro con i sindacati tenutosi ieri sera nella sede romana dell'Intersind. Dura la replica dei sindacalisti che respingono, definendola inaccettabile, la decisione aziendale e preannunciano adeguate reazioni.

Già nella mattinata gli ansaldini genovesi avevano sciopere

rate per due ore. Ai cancelli della fabbrica, prima dell'inizio del turno si sono presentati, per un incontro con i lavoratori, l'on Luigi Castagnola e il neosegretario della federazione comunista Claudio Montaldo. Entrambi hanno definito «provocatoria» le decisioni preannunciate dagli amministratori Ansaldo aggiungendo però che il problema esiste e va affrontato anche e soprattutto a livello governativo e parlamentare.

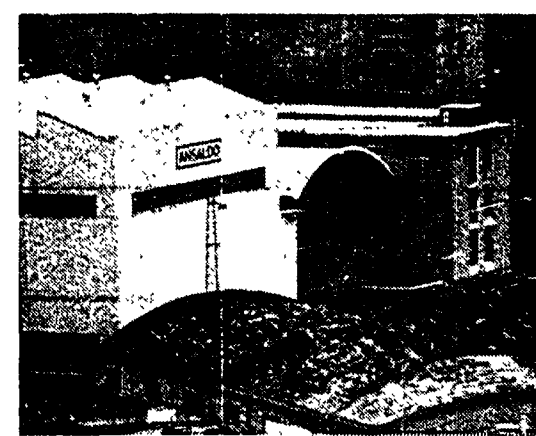
L'Ansaldo ha in corso quattro importanti commesse per altrettante centrali elettriche in Iraq. In pratica generatrici, turbine e impianti vari per oltre 1600 miliardi di lire. All'azienda sostengono, gazzetta ufficiale alla mano, che il decreto del governo impedisce ogni attività destinata a sfociare in una vendita all'Iraq e quindi i 710 lavoratori sono da «mettere in libertà». Anzi, dicono all'Ansaldo, se continuassero a lavorare su quei progetti

e quelle macchine sarebbero persone responsabili personalmente. Quindi fuori, e senza una lira perché il governo che pure si è ricordato di stabilire un «sopralavoro» ai marinai inviati nel Golfo Persico si è dimenticato di provvedere ad adeguato risarcimento per quelle aziende e quei lavoratori vittime di una decisione politica.

L'Ansaldo ha chiesto un provvedimento capace di garantire la cassa integrazione anche in assenza di una crisi aziendale ma in attesa di una sua emanazione non intende anticipare i soldi ai dipendenti. Sui lavoratori, insomma, si scaricano responsabilità che non sono loro. Il problema, naturalmente, esiste e richiede adeguate soluzioni ma il gruppo dirigente Ansaldo fra le tante strade che poteva e doveva imboccare (i nuovi carichi di lavoro, spostamenti di mercati,

ricorso al magazzino, confronto col governo e il parlamento) ha scelto quella di colpire la parte più debole. Si replica insomma la recita andate in scena con lo stop al nucleare. Anche allora i gual del gruppo, la palese ingiustizia degli amministratori a garantire nuovi sbocchi produttivi e nuove strategie industriali vennero gettati sulle spalle del referendum che aveva detto basta alle centrali atomiche. Adesso sono trascorsi parecchi anni ma l'Ansaldo continua ad accettare di «tirare a campare» in una situazione critica: è tramontato, perché privo di basi reali, l'accordo con l'Abb, non esiste una strategia per garantire all'azienda un futuro produttivo nelle centrali a turbogas per via degli scontri politici a livello dell'Iri e il governo continua a non decidere il piano energetico nazionale.

Dal 1983 che la cassa integrazione è endemica e a Ge-



L'Ansaldo di Genova

novà, ancor prima che 800 operai e tecnici erano in cassa. Le vicende del Golfo insomma sono utilizzate come il referendum antinucleare. La giunta comunale genovese, in un incontro con gli amministratori di tutte le aziende a partecipazione statale del comprensorio, avevano chiesto ieri mattina ai rappresentanti dell'Ansaldo di soprassedere al provvedimento di allontanamento

dei 710 lavoratori almeno in attesa di un provvedimento governativo capace di garantire gli indispensabili ammortizzatori sociali. Per quanto riguarda la prospettiva industriale più generale il sindaco Romano Merlo, il vicesindaco Claudio Burlando e l'assessore Mauro Sangunetti hanno preannunciato una iniziativa di giunta perché da Genova parta un vero e proprio progetto di industrializzazione.

BORSA DI MILANO

■ MILANO. Mercato a velocità diverse. Dopo le prime vivaci battute all'insegna del recupero, a sottolineare il gradimento dei mercati per i risultati del summit, il listino ha perso qualche colpo per riprendersi subito dopo. Il Mib invariato, alle 11, mezz'ora dopo segnava un lieve progresso terminando a +0,57%. Segnali positivi sono giunti anche dalle borse estere, a cominciare da Tokyo che ha messo a segno un rialzo del 4,67%. Il listino nelle battute iniziali è stato indebolito dai risultati di Enimont (-3,22%) e Montedison (-1,89%) (in relazione forse e alle incertezze emerse circa una soluzione privati-

Timida ripresa grazie al summit

stica del problema?) Ad eccezione di questi due titoli e di Pirellona le altre blue chips hanno segnato progressi più o meno notevoli. Fra queste le Cir con un aumento dell'1,42%. Le Fiat dopo un primo vivace rialzo ha attenuato lo slancio finendo in chiusura con un lieve progresso dello 0,58%. Anche le Generali hanno chiuso in progresso con un +0,8%. Ribassano invece le Pirellona dell'1,47%. La seduta di ieri era dedicata alla risposta premi, una scadenza di modesto rilievo dato l'andamento del mese borsistico il quale si concluderà domani coi riporti.

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section, listing various companies and their market values.

Table of stock prices under 'AZIONI' section, listing various companies and their market values.

Table of stock prices under 'AZIONI' section, listing various companies and their market values.

Table of stock prices under 'AZIONI' section, listing various companies and their market values.

INDICI MIB

Table showing MIB indices: Indice, Valore, Proc. Var. %

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds: Titolo, Ieri, Freq.

CAMBI

Table of exchange rates: Dollaro, Franco Francese, Fiorino Olandese, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies: Denaro, Oro Fino (per gr), Argento (per kg), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market: Titolo, Chiusa, Ric. Sc.

TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI)

Table of third market prices: Bca Pop Sondrio, Bco Spaolo Bs, Bco Spirito, etc.

Contratto dei metalmeccanici: le imprese oggi dovranno dire quanto sono disposte a spendere sul salario, l'orario e i diritti

Non piace la mediazione governativa Cerfeda: «Ci andrebbe bene un'intesa come quella dei chimici». Fiom: «No, accordo sulla nostra piattaforma»

Finalmente si parte. Otto mesi dopo

Lo si è detto in molte occasioni, ma stavolta sembra vero: l'incontro di oggi è decisivo per le sorti del contratto dei metalmeccanici.

Il contratto di oggi è decisivo per le sorti del contratto dei metalmeccanici. Le imprese dovranno dire quanto sono disposte a spendere.

Non piace la mediazione governativa Cerfeda: «Ci andrebbe bene un'intesa come quella dei chimici». Fiom: «No, accordo sulla nostra piattaforma»

In ogni caso, lo sciopero generale dei metalmeccanici è all'ordine del giorno, se le cose dovessero andare male.

Il contratto di oggi è decisivo per le sorti del contratto dei metalmeccanici. Le imprese dovranno dire quanto sono disposte a spendere.

Non si è perso tempo, anzi si guarda al futuro. La Cgil lombarda ha insediato una commissione per preparare il progetto di vertenza del '91.

La vertenza in Lombardia I segretari Cgil: «Chiedere presto, no a un accordo che sia di basso profilo»

GIOVANNI LACCAIO

MILANO. Dalla Lombardia l'apporto alla vertenza metalmeccanica si rafforza, come conferma l'ampia adesione allo sciopero di venerdì che il leader della Camera del Lavoro di Milano, Carlo Ghezzi, giudica importante.

Non si è perso tempo, anzi si guarda al futuro. La Cgil lombarda ha insediato una commissione per preparare il progetto di vertenza del '91.

Ma allora come giudica Ghezzi il contratto dei chimici? «Sono passati indenni tra Scilla e Cariddi. E' stata una conclusione buona».

«D'altro canto la soluzione salariale dei chimici viene ritenuta «improporzionabile» anche dai metalmeccanici lombardi.

ROMA. Otto mesi dopo, si comincia. Per i metalmeccanici solo oggi inizia a fare sul serio.

Boom degli stipendi nel pubblico impiego. Ma chi è senza contratto resta indietro

Tute blu sconfitte dall'inflazione Per l'operaio la festa non è mai cominciata

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La festa è finita, sono in arrivo lacrime e sangue. Uno dei leit-motiv dell'estate è stato questo, fatto proprio da industriali, economisti e da qualche ministro.

passa da aumenti vertiginosi, nell'ordine del 22-25% (quattro volte l'inflazione dunque) riguardanti gli impiegati statali.

che regna nella corrispondenza degli aumenti nel settore del pubblico impiego, rispetto a Stefano Patriarca del centro studi della Cgil.

Costo di un chilo di affettato. «Questa situazione, a dir poco inquisitiva - aggiunge Raffaelli - costringe poi molti operai a svolgere lavori, o le mogli a cercare un altro lavoro per sostenere la famiglia».

costo di un chilo di affettato. «Questa situazione, a dir poco inquisitiva - aggiunge Raffaelli - costringe poi molti operai a svolgere lavori, o le mogli a cercare un altro lavoro per sostenere la famiglia».



Manifestazione di metalmeccanici nel giugno scorso

Costo di un chilo di affettato. «Questa situazione, a dir poco inquisitiva - aggiunge Raffaelli - costringe poi molti operai a svolgere lavori, o le mogli a cercare un altro lavoro per sostenere la famiglia».

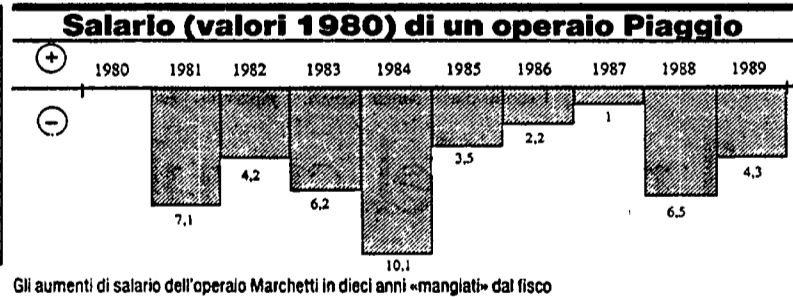
Costo di un chilo di affettato. «Questa situazione, a dir poco inquisitiva - aggiunge Raffaelli - costringe poi molti operai a svolgere lavori, o le mogli a cercare un altro lavoro per sostenere la famiglia».

Dal 1980 ad oggi sono cresciuti profitti, rendite e Pil, ma i lavoratori hanno guadagnato sempre di meno

Dieci anni dopo busta paga sempre più povera

C'era da aspettarselo: dall'analisi della busta paga di un operaio della Piaggio di Pontedera viene fuori come in questi anni, in barba all'aumento dei profitti e del prodotto interno lordo, i lavoratori dell'industria guadagnano meno che nel 1980.

Table showing salary trends from 1980 to 1989. Columns include VOCI (1980-1989) and Diff. 1980-89 (lire and %).



Gli aumenti di salario dell'operaio Marchetti in dieci anni «mangiati» dal fisco

PISA. La chiarezza dei dati è sconcertante. Il risultato che emerge è inesorabile: gli operai in ogni anno di questo decennio hanno guadagnato meno che nel 1980.

1980. L'indice di 95,7 infatti significa che in lire del 1980 lo stipendio dello scorso anno valeva 6 milioni e trentotto mila lire.

costo di un chilo di affettato. «Questa situazione, a dir poco inquisitiva - aggiunge Raffaelli - costringe poi molti operai a svolgere lavori, o le mogli a cercare un altro lavoro per sostenere la famiglia».

costo di un chilo di affettato. «Questa situazione, a dir poco inquisitiva - aggiunge Raffaelli - costringe poi molti operai a svolgere lavori, o le mogli a cercare un altro lavoro per sostenere la famiglia».

Advertisement for IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale) offering a loan for purchasing AERITALIA shares.

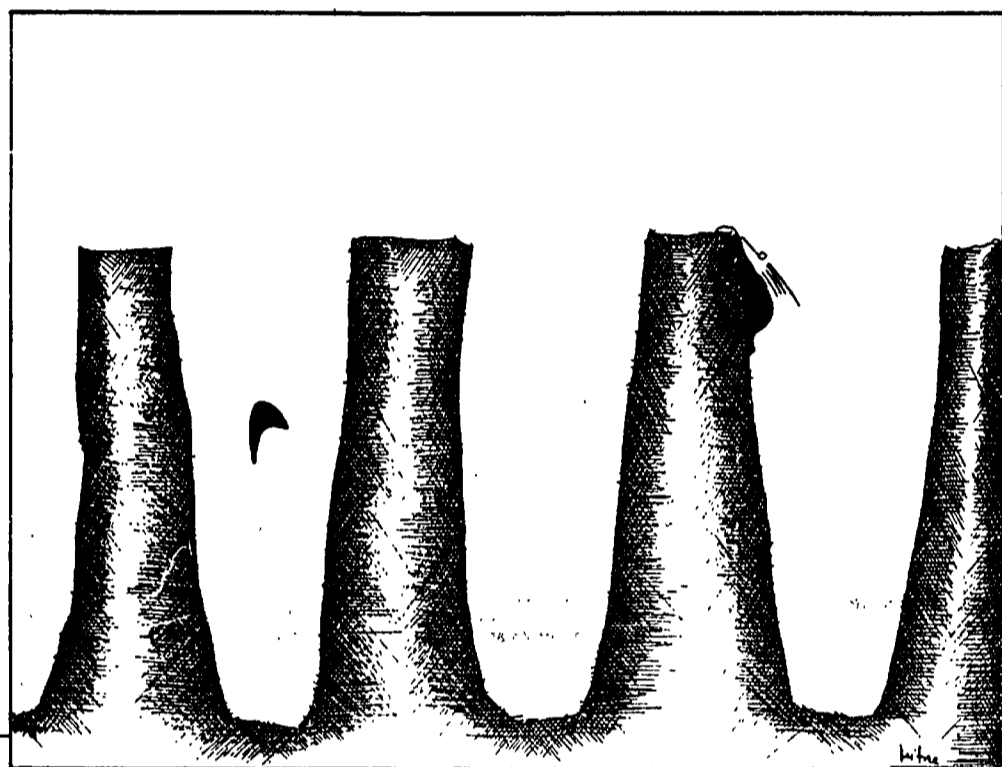
Advertisement for Zanichelli's 'Il Nuovo Ragazzino' dictionary, highlighting its modernity and 520,000 copies sold.

Dai primi giochi elettronici
al progetto «View», l'immersione totale
del soggetto in uno scenario artificiale

Il videogioco nel cervello

Che cosa distingue la realtà «oggettiva» da quella creata artificialmente dai nuovi strumenti elettronici? Il confine si fa sempre più tenue, assottigliato dallo sviluppo impetuoso dell'informatica e dell'intelligenza artificiale. Sarà possibile, quindi, vivere in un mondo parallelo, in una realtà virtuale indistinguibile da quella in atto. La scrittrice Laura Franco (autrice di «La mela nel cassetto» pubblicato dagli Editori Riuniti) tratteggia qui tre possibili interpretazioni della realtà virtuale. Che non è solo un luogo dell'elettronica ma anche e soprattutto della nostra mente.

Laura Franco



Kappa ed Elle lavorano sempre insieme, sono un esempio di simbiosi umana, nella stessa stanza, alla stessa consolle, allo stesso programma e sugli stessi dati. Lavorano con la tenacia e la accuratezza che fanno di loro i più veloci e abili manipolatori di mondi virtuali sulla terra.

Sono lavoratori accaniti, non si interrompono mai, e non smettono neanche mai di stare insieme, dopo le giornate di lavoro pesante, nei giorni che seguono gli arrivi dei dischi o dopo giornate di normale routine, negli intervalli tra un arrivo e l'altro loro lavorano insieme poi escono e passano qualche ora del loro tempo libero, che se non lo facessero sarebbero solo colleghi e non marito e moglie.

Hanno cominciato negli anni Sessanta: allora progettavano quei primi giochi elettronici in cui c'era un volante e un percorso di pista automobilistica. Il giocatore doveva evitare altre automobili dipinte sullo schermo, fare le curve e restare in strada. Era un primo gioco di simulazione. In quegli stessi anni, al cinema, apprezzavano lo schermo gigante. Con la stereocolonia le sensazioni diventavano più forti e verosimili. Una cinepresa montata sulle code degli sci riprendeva James Bond mentre un'altra cinepresa sulle punte riprendeva pendii e discese mozzafiato.

Poi, una decina di anni fa, al Massachusetts Institute of Technology hanno lavorato all'Aspen Movie Map. Una troupe cinematografica ha fatto riprese dentro le strade di Aspen, ha ripreso ogni angolo, ogni palazzo, ogni incrocio e anche alcuni interni. Il tutto è stato rielaborato e trasferito su un videodisco e proiettato in una cabina in cui una persona stando seduta poteva, per così dire, fare una passeggiata per le strade di Aspen.

In realtà non basta potersi guardare attorno e vedere un percorso di una città per sentirsi realmente dentro. Il limite di questa rappresentazione è insuperabile con i mezzi cinematografici. E proprio il cinema in quegli anni cominciava ad usare le ricostruzioni grafiche col computer per ambientare guerre stellari su pianeti inesplorati. Recentemente la Nasa ha messo a punto una rappresentazione tridimensionale effettuata usando le ricostruzioni grafiche del computer.

Kappa ed Elle lavorano ora

L'anticipo di sonno, invenzione per automobilisti



Il colpo di sonno è sempre un grande pericolo per chi sta al volante ed è responsabile di un incidente su otto nelle strade extraurbane. Per gli irriducibili che si ostinano a guidare anche quando il buon senso consiglierebbe di fermarsi è stato inventato un apparecchio acustico. Si mette dietro l'orecchio e registra i movimenti della testa: quando questa si inclina in avanti oltre un certo limite, segnala che il guidatore sta per assopirsi, lo risveglia bruscamente con un forte ronzio.

Un computer per migliorare il rendimento atletico

Come fare per conoscere esattamente il proprio rendimento fisico proprio mentre si fa sport? Coni ed Enea si sono unite in uno studio. La ricerca è basata su di una telecamera all'infrarosso, accoppiata ad un sistema computerizzato che consente di ottenere rilevazioni a distanza, senza cioè intervenire fisicamente sulla persona, dell'emissione termica di un organismo che sta facendo dello sport. Questo dato, in correlazione al consumo di ossigeno, fornisce informazioni sul dispendio energetico dell'atleta. Il sistema consente inoltre di ottenere una mappa termica del corpo, identificando i muscoli maggiormente impegnati, che risultano più caldi, e osservando quindi quali parti del corpo sono impegnate in maniera eccessiva o ridotta.

Superconduttori, superato il «muro del filo»

Centrali elettriche lontane centinaia di chilometri dai luoghi abitati, auto a batteria finalmente economiche e competitive, motori senza sprechi energetici: le promesse dei superconduttori ad alta temperatura si sono finora scontrate con la difficoltà di trasformare questi materiali in cavi, fili, barre e pellicole, indispensabili per ottenere applicazioni utili. Ora però il fisico americano che ha collaborato alla scoperta di questi materiali, Paul Chu, dell'università di Houston, ha annunciato di essere riuscito nell'impresa. Chu avrebbe infatti realizzato una barretta dello spessore di cinque millimetri, in grado di trasportare elettricità senza resistenza.

Cibi allergenici da evitare in gravidanza

Una ricerca della Memorial University di New Foundland, negli Usa, avrebbe accertato che alcuni cibi ingeriti durante la gravidanza hanno per il feto e futuro bambino proprietà allergiche. Si tratta dei latticini, della frutta secca, delle proteine di origine alimentare in grado di sensibilizzare il feto nei confronti di alcuni cibi sono state rintracciate nel liquido amniotico che il feto ingerisce di continuo elaborando, fin dalla decima settimana, specifici anticorpi anti proteine.

L'agopuntura portatile fai-da-te senza gli aghi



Della filosofia orientale a cui si ispira non ha più nulla ma promette di essere un sollievo a buon mercato per diversi disturbi. Si tratta di un apparecchio di agopuntura, privo però della materia prima, cioè, gli aghi, sostituiti da impasti elettrici. L'apparecchio funziona a pile ed è grande come due pacchetti di sigarette. Produce brevi scariche elettriche che vengono applicate sugli stessi punti del corpo utilizzati dall'agopuntura. Il risultato è paragonabile alla terapia cinese classica, ed è lo stesso apparecchio che, dotato di un sonar, individua le zone da trattare e le segnala mentre viene fatto scorrere per tutto il corpo.

Nasce il consorzio italiano per il progetto Jessi

È nato ieri, con la firma del documento alla presenza del ministro Ruberti, il consorzio Jessi Italia. Il nuovo organismo ha lo scopo di coordinare la partecipazione del mondo industriale, universitario e dei principali enti pubblici alle attività di ricerca di base previste dal grande progetto europeo di microelettronica Jessi. Il progetto si sviluppa all'interno del programma europeo Eureka e raggruppa le più importanti aziende elettroniche del continente. Con Jessi l'Europa tenta di lanciare una sfida ai giganti americano e giapponese, proponendosi di realizzare superchips capaci di contenere grandi quantità di memoria.

Nanni Riccobono

Novità in neurobiologia Un verme ci aiuterà a capire come muoiono le cellule del nostro cervello?

Può un semplice verme aiutare i neuroscienziati a capire le patologie di Alzheimer, Huntington e Parkinson? Sembrerebbe di sì, infatti il nematode *Caenorhabditis elegans* è diventato strumento prezioso per i biologi molecolari. Gli scienziati sono riusciti ad isolare i geni che causano la morte delle cellule nervose del nematode. Un risultato che potrebbe permettere di capire quali sono i meccanismi biochimici alla base della morte delle cellule. Si spera che questi stessi meccanismi possano funzionare anche negli esseri umani. Robert Horvitz del Massachusetts Institute of Technology sta studiando le morti programmate delle cellule nervose del nematode che avvengono normalmente durante lo sviluppo del verme. Circa un

quarto delle 407 cellule nervose immaturo muoiono prima che l'animale giunga a completa maturazione. Il gruppo di scienziati del Mit ha identificato molti geni che sono coinvolti nelle morti programmate, ma due in particolare, il *ced-3* e il *ced-4*, sono particolarmente interessanti perché decodificano le proteine che lavorano per distruggere le cellule destinate a morire. Poiché le cellule programmate per morire esistono anche nel sistema nervoso dei mammiferi, Horvitz pensa che i geni possano funzionare allo stesso modo. E se i geni dei mammiferi dovessero attivarsi in modo normale quando ormai lo sviluppo è raggiunto, potrebbero causare la morte delle cellule nervose in modo come l'Alzheimer o il Parkinson.

Dentro il giro della morte

Il Roller Coaster, quando l'ho visto, non ho avuto dubbi, lo avrei fatto. Mi sono seduta e mi sono lasciata avvinghiare da un salisciotto che scendeva da una spalla, fino al pube e risaliva all'altra spalla, un abbraccio caldo e forte nel quale mi sono abbandonata totalmente, una situazione di perfetta passività. Da quel momento non mi si chiedeva nulla, nessun movimento, nessuna iniziativa, il mondo si sarebbe occupato interamente di me, di tutto. Con felicità ho guardato il cielo mentre il carrellino saliva lento e rumoroso, attimo per attimo aumentava la quota, poi ha cominciato a scendere, nel vuoto e subito su, via. Non ho chiuso gli occhi, ero sottopancia e in giù come in una capriola, una sensazione stupenda e poi - wow - stavo scendendo, più avanti c'era una salita, un secondo loop e mentre ri-

salvo e mi chiedevo se era sotto dove era il sopra o il sotto stavo scendendo a velocità folle e poi via in una curva inclinata con le ruote del carrellino su una parete verticale. Tutto sempre più veloce, il vento entra negli occhi, la secrezione lacrimale scorre in orizzontale verso le tempie, tutto sempre più veloce, e poi via via in un tunnel buio sento alcuni ragazzi che urlano, siamo di nuovo fuori su per altri due loops, il carrellino è un po' di sbieco. È finito, il carrellino si ferma, il salisciotto si sblocca e io devo alzarmi, uscire sulla destra mentre da sinistra sta per salire un ragazzo, per il quale, beato lui, il giro sta per cominciare. Un piccolo minuto da raccontare agli amici e da ricordare fino al prossimo viaggio in Canada al Luna Park di Marineland alle Cascate del Niagara.

Purché l'automobile non si fermi

La macchina li aveva portati attratti verso la Valle della Morte da Zabriskie Point fino a Stove Pipe Welles, all'unico motel aperto nel mese di agosto. Sdrizzati ai bordi di una piscina calda come una vasca da bagno, Kappa nota tre uomini molto stranamente assortiti: un indiano, un americano basso e biondo e un europeo bianco sud-orientale. Parlano tra loro. I figli di Kappa ed Elle diguazzano salvando i pipistrelli che di tanto in tanto cadono nella piscina. Elle giaceva sotto il flusso del condizionatore d'aria dentro la stanza bevendo acqua con ghiaccio. Gli uomini si interessano a Kappa e figli. Uici, insieme a loro, nel cuore di un deserto tra i più deserti del mondo, nella stagione più calda. Il silenzio è nitido, quasi palpabile, si sentono i rumori di una nuotata a rana, scorrevole e senza schizzi. I pipistrelli

svolazzano vieppiù numerosi sotto i lampioni. Avevano viaggiato fino al tramonto, faceva un caldo solido che avvolgeva tutto il corpo e schiacciava al suolo, se si cercava di camminare sulle distese di sale, sotto il livello del mare, ma loro non cercavano di camminare e tornavano in macchina per altri quaranta o settanta chilometri fino a raggiungere un altro punto significativo i cui c'era un cartello, una scatola con i dépliant, un bidone delle immondizie e sempre il rumore dei loro passi. Dovunque le regole per la sopravvivenza. La Valle della Morte non è pattugliata dalla polizia d'estate e chi vi entra viene avvertito dei rischi. È vietato allontanarsi dalle strade asfaltate. L'avevano percorsa con piacere ed emozione, chiudendo gli occhi sentivano il calore della palpebra sulla congiuntiva: ad occhi aperti vedeva-

no miraggi, laghi sulle distese di sale crostose e ortogonale e fiori di cristalli tra i cactus. Purché l'automobile non si fermi, purché ci porti fino al motel. Kappa ha cominciato a parlare con i tre uomini: sono collaudatori della Volkswagen, percorrono la Valle della Morte in lungo e in largo per mettere sotto stress prototipi di nuovi motori. Hanno quattro vetture con radiotelefono più un camioncino con i pezzi di ricambio, vanno avanti e indietro per la Valle della Morte sei ore al giorno sperando che la macchina si fermi. E quando una delle macchine si ferma i colleghi intervengono e studiano e riparano il guasto. Kappa ha parlato volentieri con le stesse persone che lo stesso percorso gli stessi spazi, soffrendo lo stesso caldo e vedendo gli stessi paesaggi ma auspicando che avvenisse proprio ciò che più lei aveva paventato.

Chi salverà il nido del cuculo (maculato)?

NEW YORK. Dall'inizio dell'estate l'amministrazione americana è alle prese con un caso che è rapidamente diventato un test della credibilità del suo impegno per la conservazione e la difesa dell'ambiente, tanto solennemente rivendicata da Bush alla vigilia della sua elezione. Ed è anche un test indicativo per il punto di equilibrio raggiunto in seno all'amministrazione tra le opposte esigenze di mantenere fede ad una vocazione ambientalista rivendicata con orgoglio da un lato, e quella di non deludere comunque le attese e gli interessi delle grandi aziende e del mondo del lavoro dall'altro. L'allarme venne dato già qualche anno fa: il taglio - a ritmi mai raggiunti in passato - della antichissima foresta che un tempo faceva dell'area nord occidentale del territorio statunitense una *Amazzonia nordamericana*, minaccia ormai equilibri ambientali delicatissimi e la sopravvivenza di

una specie animale rarissima: il cuculo maculato, che nelle cavità di quegli alberi nidifica e si protegge dai rapaci. L'area boschiva si era ridotta ormai a lumicino (solo 2,3 milioni di acri dai 25 milioni del secolo scorso) e qualche anno fa tutta l'America dei buoni sentimenti si levò a difesa della foresta e dell'uccello che la abitava. Il cuculo venne inserito nella lista delle specie minacciate di estinzione ed il governo federale dovette mettere al lavoro una commissione che studiasse il caso e proponesse le opportune soluzioni. La decisione era proceduralmente dovuta: diversamente gli amministratori americani avrebbero violato l'Endangered Species Act, la legge federale di protezione delle specie in via di estinzione. La commissione Thomas studiò il caso ed elaborò così un piano di interventi che fu il frutto di un timido compromesso con l'industria

americana del legno: il taglio nei boschi secolari (alcuni alberi raggiungono l'età di 700 anni) possono continuare, purché vengano rispettate alcune «aree di conservazione» (180mila acri ciascuno. Questo consentirebbe di salvare il 60% dei tremila cuculi maculati minacciati. Per sopravvivere l'animale ha bisogno di un habitat molto esteso, 90mila acri per coppia, e certo non si può pretendere - che protestino pure gli ambientalisti - di sal-

varli tutti. Del resto lo stesso presidente Bush è stato chiaro: pur non rinnegando nulla della sua campagna elettorale (aveva chiesto agli ecologisti un voto al «presidente ambientalista»), egli aveva tuttavia in più occasioni avvertito di non essere disposto a sacrificare crescita economica e posti di lavoro in un altare del radicalismo ambientalista. Ma malgrado il minimalismo del progetto elaborato dalla commissione Thomas, l'industria boschiva - che

pure avrebbe potuto appagarsi di quel risultato - ora vuole stravincere e far sapere che oltre 150mila posti di lavoro verrebbero cancellati se il piano Thomas dovesse essere realizzato. La Commissione ha replicato che i posti di lavoro perduti non supererebbero i diecimila, ed ha comunque offerto un piano di rallentamento graduale dei tagli. Qualcuno ha anche fatto notare che con o senza il piano Thomas, l'occupazione

nell'industria boschiva è comunque destinata a declinare a causa della automazione. Ma la lobby del legno non demorde e già qualcuno in seno all'amministrazione chiede una radicale revisione dell'Endangered Species Act. Tra questi c'è il potentissimo capo dello staff della Casa Bianca John Sununu, la cui antipatia nei confronti degli ambientalisti è nota ormai da tempo. Ora siamo ad un empassé, e sono ormai in molti a chiedere un intervento dello stesso presidente, che però nichia e del resto in questi giorni ha ben altro a cui pensare. Qualche giorno fa nella polemica è intervenuto il ministro degli Interni Manuel Lujan, per dichiararsi convinto - e sembra questa oggi la posizione dell'amministrazione - che il cuculo maculato possa essere salvato senza un rilevante sacrificio di posti di lavoro. Magari accontentandosi di salvar-

in California, al progetto View, splendido acrostico di Virtual Environment Workstation. Questo progetto comprende un primo punto essenziale: immergere il soggetto nella scena. Un paio di occhiali collegati a due schermi, uno per occhio, forniscono una visione stereoscopica del movimento e aggiornano l'immagine continuamente facendo ricorso a propri dati (12 immagini al secondo), il risultato è una quasi vera sensazione di essere in un mondo virtuale. Oltre agli occhiali, esiste anche un guanto con il quale si possono manipolare oggetti virtuali ricevendo la sensazione del loro peso e adattando quindi i movimenti della mano proprio come se si stesse prendendo l'oggetto reale.

Probabilmente verso la metà degli anni Novanta la Nasa metterà in orbita un laboratorio spaziale. Eventuali guasti esterni saranno riparati da speciali robot guidati dagli astronauti. Il robot va nel posto in cui occorre la riparazione e invia informazioni sull'ambiente in cui si trova, una ricostruzione tridimensionale viene vista dall'astronauta, dentro la stazione. Grazie ad un paio di schermi posti davanti agli occhi l'astronauta può ispezionare l'oggetto perché man mano che lui si muove gli schermi gli propongono le immagini di ciò che lui vedrebbe se fosse realmente fuori, nello spazio a cercare il guasto. L'astronauta agisce in un mondo virtuale, muove e tocca oggetti virtuali che poi macchine varie traducono in movimenti reali in un mondo reale e lontano.

Fino a qui, fino ad oggi, ma già Kappa ed Elle stanno pensando, per il futuro, alla possibilità di decodificare le informazioni raccolte dai robot su altri pianeti e ricostruire il mondo esplorato dai robot secondo le varie necessità. Una ricostruzione per i geologi, una per gli studiosi di meccanica celeste, un'altra per i biologi. Potrebbero anche fare una quasi prova di vincoli, lasciandosi andare al piacere di seguire ogni istinto ogni attimo e di scegliere un paesaggio solo per assecondare una curiosità o una pigrizia: ne verrebbero fuori videocassette per i viaggi da seduto. Il sitting traveller sarà il prossimo discendente degli attuali appassionati di documentari.

Kappa ed Elle lavorano molto, non oziano mai, ma, una volta all'anno, vanno a Disneyland, e si lasciano andare ad una piacevole passività.

Oggi al Lido l'opera di Herzog su Bokassa
Attesa per Peter Del Monte e Spike Lee
Ma fino ad ora le sorprese più belle
sono venute dalla retrospettiva dei film russi

XLVII MOSTRA
INTERNAZIONALE
D'ARTE
CINEMATOGRAFICA



«Il grande consolatore» di Kulesov e «La fisarmonica» di Savcenko, due dei film della «Retrospettiva» sul cinema sovietico. In basso, «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» presentato ieri in concorso

VENEZIA. I «goodfellas», i bravi ragazzi di Scorsese abbandonano il Lido. Passato il ciclone De Niro, la Mostra tira il fiato per un paio di giorni, raccogliendo le energie per lo sprint finale. E a proposito di sprint, vi regaliamo una notizia su Scorsese: il vulcanico Martin è andato a Parigi ma tornerà a Venezia, è sicuro, il giorno 14. Ufficialmente per presentare in pompa magna il suo cortometraggio (27 minuti) «Made in Milan», dedicato ad Armani. Ma forse, chissà?, anche per dedicare qualche premio, magari un Leone d'oro, delle mani della week-end.

VENEZIA. I «goodfellas», i bravi ragazzi di Scorsese abbandonano il Lido. Passato il ciclone De Niro, la Mostra tira il fiato per un paio di giorni, raccogliendo le energie per lo sprint finale. E a proposito di sprint, vi regaliamo una notizia su Scorsese: il vulcanico Martin è andato a Parigi ma tornerà a Venezia, è sicuro, il giorno 14. Ufficialmente per presentare in pompa magna il suo cortometraggio (27 minuti) «Made in Milan», dedicato ad Armani. Ma forse, chissà?, anche per dedicare qualche premio, magari un Leone d'oro, delle mani della week-end.



Il programma
OGGI VENEZIA XLVII
Sala Grande del Palazzo del Cinema:
ore 17.15 - POZEZNANIE JESIENI
(Aldio all'autunno)
di Mariusz Trelinski (Polonia)
ore 20.00 - S'EN FOUT LA MORT
(Ai diavolo la morte)
di Claire Denis (Francia)
ore 22.45 - DANCIN' THRU THE DARK
(Balando nel buio)
di Mike Ockrent (Gran Bretagna, fuori concorso)
Arena:
ore 20.30 - POZEZNANIE JESIENI
S'EN FOUT LA MORT
SETTIMANA DELLA CRITICA
Sala Grande del Palazzo del Cinema:
ore 15.00 - WINCKELMANNS REISEN
(I viaggi di Winckelmann)
di Jan Schütte (Germania)
RETROSPETTIVA
Sala Volpi:
ore 9.00 - PRIDANNO ZUZUNY, 1934
(La foto di Zuzana)
di Siko Palavandivili (Urss)
ore 20.30 - ZUZUNAS MIZIVI-PRIDANNO ZUZUNY
OMAGGI E DOCUMENTI
Sala Grande del Palazzo del Cinema:
ore 11.30 - ECHOS AUS EINEM DÖSTEREN REICH
(Echi da un regno oscuro)
di Werner Herzog (Germania/Francia)
DOMANI VENEZIA XLVII
Sala Grande del Palazzo del Cinema:
ore 17.15 - UN WEEK END SUR DEUX
(Un week end su due)
di Nicole Garcia (Francia, fuori concorso)
ore 20.00 - TRACCE DI VITA AMOROSA
di Peter Del Monte (Italia)
ore 22.45 - MO'BETTER BLUES
di Spike Lee (Usa)
Arena:
ore 20.30 - MO'BETTER BLUES
TRACCE DI VITA AMOROSA
SETTIMANA DELLA CRITICA
Sala Grande del Palazzo del Cinema:
ore 15.00 - LA STAZIONE
di Sergio Rubini (Italia)
RETROSPETTIVA
Sala Volpi:
ore 9.00 - GORODI GODY, 1930 (Le città e gli anni)
di Evgenij Ivanov (Urss)
ore 20.30 - GORODI GODY
OMAGGI E DOCUMENTI
Sala Grande del Palazzo del Cinema:
ore 11.30 - GOODBYE, MR. CHIPS
di Sam Wood (Usa)

Quando Hollywood navigava sul Volga

Lontano da Elsinore
Due personaggi
in cerca d'identità

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI
VENEZIA. Tom Stoppard, teatralmente inglese di vasta e meritata notorietà, si dà al cinema. Per fare l'azzardato passo ha scelto cautamente di portare sullo schermo una sua fortunata commedia, «Rosencrantz and Guildenstern sono morti», a suo tempo allestita con successo anche in Italia nella riscuista messinscena dello scomparso regista Enriquez. Il risultato è un film che ripropone, dedicatamente scorciato e articolato, il plot insieme curioso ed enigmatico della pièce originaria. Si sa che, nello scempiato Amleto compaiono fuggacemente i nomi di Rosencrantz e Guildenstern, già compagni di scuola del malinconico principe danese e quindi complici dell'usurpatore Claudio nel disegno criminoso di eliminare lo stesso Amleto. Quel che davvero non è possibile sapere è perché, come, da quali ambizioni o rivalità siano determinate le azioni, i gesti dei due sfuggenti personaggi. E ciò, in effetti, che si è incaricato di raccontare, Tom Stoppard tanto nel testo teatrale quanto nel suo film d'esordio dall'omonimo titolo «Rosencrantz and Guildenstern sono morti».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTA CHITI
VENEZIA. Timofe, un uomo tranquillo della campagna russa, afferra la penna e scrive: «Decreto che tutta la classe delle fisarmoniche venga liquidata». E va a seppellire l'adorato strumento - così disdicevole per la sua nuova carriera di funzionario - nella paglia del fienile sottocasa. Ma anche le fisarmoniche hanno un'anima rivoluzionaria. E verrà recuperata giusto all'ultimo momento, come un portentoso Winchester, per fare piazza pulita dell'odiosa banda di kulaki che si permette di suonare brutte, pericolose, vecchie canzoni. Tutto questo in un'ora esatta di «Gomorr», forse uno dei film più belli visti finora a «Prima dei codici», la retrospettiva di film sovietici tra il 1929 e il 1935. Mentre la Biennale magna divi e attualità da sala Volpi, ogni mattina qualche decina di persone si barica di fronte

al bianco e nero prodotto dal primo piano quinquennale di Stalin. Per scoprire come l'Urss, dopo la stagione dello «sperimentalismo», si scatenò in una corsa di cinque anni verso la commedia, il film comico, il musical. Una corsa a scivolo ma molto breve. Come scriveva nel catalogo Giovanni Buttafava, il critico morto pochi mesi fa, curatore della rassegna. Ci pensò il realismo socialista a frenare quell'avventura «occidentale». Nel 1939, a parlare di Urss in toni di commedia sarebbe arrivato Nitochka, ma dall'America.

Il più pazzo, nonostante Eisenstein dicesse che con questo film, il regista aveva finalmente risolto il problema del nostro umorismo. Anche in «Scas' ex», parla in altri film della rassegna, si come della trasformazione di qualcuno. Di una metamorfosi. In questo caso dolorosa, e naturalmente comica. La vita di Chmyr, contadino povero che passa dagli ordini di un mahajog kulak al kolchos, scorie tutt'altro che come un lungo fiume tranquillo. È una vita disgraziata. Ma raccontata, qui sta il trucco, come se fosse un cartone animato. Dove i cavalli hanno grossi pois disegnati sulla groppa e gli esseri sembrano usciti dal pannello di Bai Medvedkin con le sue gag alla Chaplin, le trovate surreali, mostrò «come ride un belcosvetico». Rideva amaro. Ma anche questo poteva permettersi un regista che pochi anni prima era riuscito a inventare un film intitolato 717: era la storia di un cucchiaino.



Parla Mike Ockrent, autore di un film sui «riti» dei giovani inglesi

«Liverpool, una Beirut senza sole»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI
VENEZIA. La Mostra trova giorno dopo giorno i propri divi, e il divo di oggi è una parolina inglese, lunga quanto lettere che sconsigliabile pronuciare in pubblico: fuck, che sarebbe poi l'insulto inglese universale, difficilissimo da tradurre (nei doppiaggi, per rispettare le «labiali», si usa molto l'italiano «fottuto») perché corrispondente in pratica a tutti i numerosissimi impropri della più fantasiosa lingua italiana. Mike Ockrent ha portato al Lido il film «Dancin' thru the Dark» e il nostro amico «fuck» ha conseguito la propria luminosa carriera iniziata con «Goodfellas», il film di Scorsese dove pure i personaggi lo pronunciano ogni trenta secondi.

Taccuino veneziano
Ritratti di gangster isolati dal mondo
UMBERTO CURI

Con quel camorrista perfino troppo insistito di violenza, e con tutto quel sangue sparso senza risparmio dall'inizio alla fine, Goodfellas sembra proprio un film ispirato al più crudo realismo, un documento agghiacciante della ferocia dominante nel mondo del grande crimine organizzato. L'impostazione realistica del film parrebbe altrettanto confermata dal romanzo da cui esso è tratto, il cui autore ha anche collaborato con Martin Scorsese nella stesura della sceneggiatura.

Si è aperta a Marsiglia la «Biennale dei giovani» Un palcoscenico riservato ai paesi del Mediterraneo

Per 10 giorni si alterneranno musicisti, attori, registi... Così la città francese diventa una capitale della cultura

Al gran bazar dell'arte

Tra il vecchio porto e i vicoli di Marsiglia, grande crocevia aperto alle culture del Mediterraneo, si è aperta domenica la quinta edizione della Biennale della Creatività Giovanile, in forma impeccabile, ma fedele alla sua vocazione di gran bazar vivace e movimentato. Ad aprire le danze, un incontro inedito tra il jazz bolognese guidato da Steve Grossman e quello marsigliese.

ALBA SOLARO

■ **MARSIGLIA.** Non c'era Mitterrand, come era stato annunciato, e neppure Jack Lang, suo possibile sostituto dell'ultima ora. Ma la loro assenza non ha certo guastato la festa: a Marsiglia la Biennale dei Giovani Artisti del Mediterraneo ha preso il via domenica, spiegando il suo vivace bazar di suoni, colori, idee, progetti, seicento giovani artisti sotto i trent'anni, arrivati da Spagna, Grecia, Italia, Jugoslavia, Francia, Portogallo, Cipro e, per la prima volta, su specifica richiesta dei marsigliesi, Tunisia e Algeria. Con molto entusiasmo e tante belle speranze verso quest'occasione unica di incontro, di confronto delle proprie esperienze; e con un occhio rivolto anche al mercato. L'ufficiatà in ogni modo non è mancata. Ci ha pensato il sindaco della città, Robert P. Vigoroux, che ha presenziato all'inaugurazione della mostra di arti plastiche, ospitata alla

neppure un assessore alla cultura; ora ce ne sono ben cinque, e uno di loro, François Alouch, è delegato speciale alla Biennale. La quale in realtà non si sarebbe nemmeno svolta, qui a Marsiglia, non fosse stato per l'elezione di Vigoroux. Racconta Patrick Ciercoles, responsabile della manifestazione e naturalmente soprannominato «Monsieur Biennale»: «Era stato stabilito che toccava a una città francese ospitare la Biennale questa volta (in precedenza si era tenuta a Barcellona, Salonicco e Bologna). Marsiglia però aveva due grosse concorrenti: Lione e Montpellier. E all'inizio sembrava non avessimo alcuna chance: eravamo alla vigilia delle elezioni municipali, tutti pensavano che la giunta comunale sarebbe caduta, e che ci sarebbe stata la vittoria delle destre. Ma poi le cose sono andate diversamente». E così Marsiglia ha avuto la sua Biennale (costata 6 milioni di franchi): teatri, cinema, locali, club notturni, spazi espositivi, centri culturali abbandonati, frutto della politica di Vigoroux ma anche della vita e della storia di questa città, piena di giovani col passaporto francese. In tasca, e il cognome algerino, italiano, greco. Le ondate immigratorie hanno lasciato il segno e con gli anni hanno creato quella che qui, con una punta di orgoglio,

chiamano la «cultura marsigliese», cultura da melting pot, un collage di contaminazioni, porto aperto al Mediterraneo e a tutte le sue suggestioni. Nel dedalo di vicoli che si diramano dal porto, pare di ritrovarsi in una kasbah araba, ma all'angolo c'è un McDonald e, più in là, i grandi magazzini Lafayette. In strada si incontrano gruppi di giovani nei vestiti come bande di hip-hoppers newyorkesi; e ci sono molti gruppi rai, c'è una radio della comunità magrebina, Radio Gazzelle, e la Maison de l'Étranger che ha portato qui a Marsiglia le canzoni di Giovanna Marini, i tamburi africani di Farafina, l'opera coreana, i gruppi folk sovietici, il jazz orientale, le musiche della Guadalupe, della Guinea, dello Zaire.

E al «megastore», il supermercato dei dischi della Virgin, settembre è stato dichiarato «mese italiano»: incontri, dibattiti, mostre, promozione della letteratura italiana, ed anche giochi con, in premio, un week-end romano. Il consistente battaglione di artisti italiani sbarcato a Marsiglia ha avuto una parte importante nell'inaugurazione. In una piazza accanto al vecchio porto, la serata si è aperta sulle note morbide del jazz con un concerto che ha costituito la più interessante delle operazioni musicali della Biennale: l'incontro tra il gruppo bolognese del sassofonista Steve

Grossman ed il trio di Magali Souriau. Nato a Brooklyn nel '51, Grossman è un sassofonista di estrazione «bop», che ispirato da Coltrane ha scelto il sax soprano come suo strumento. Dopo aver collaborato con Miles Davis ed aver fatto parte del gruppo di Elvin Jones, Grossman si è trasferito da tempo a Bologna, ormai la sua seconda patria, e qui ha trovato i tre giovani e bravi sassofonisti che ha portato con sé a Marsiglia: Nicoletta Manzini, Piero Odorici e Carlo Atti. Sul palco i quattro si sono incontrati col trio della Souriau, giovane pianista marsigliese, di profonda ispirazione «monkiana», che studia alla celebre Berklee College of Music. Dopo la loro apertura, forse troppo sollecitata per gli umori della piazza, sono giunte due celebrità locali: Pierre Vassiliou, con una sorta di new age francese e, tra fuochi d'artificio, Maouf Petite e la sua numerosa band, che ha spaziato senza troppi problemi, e rumorosamente, dal funk al metal.

All'una di notte, per quanto ormai stanchi, i giovani «bienalisti» hanno comunque trovato la forza di incontrarsi ancora una volta, nella cavernosa discoteca Trolleybus, dove si è degustato un vino dedicato alla Biennale, un coupage dell'88, rosé e rosso, per brindare d'augurio a questi dieci giorni dedicati alla creatività giovane e mediterranea.



Il sassofonista Steve Grossman, protagonista a Marsiglia

Primefilm. Storia «fuori orario» L'aria serena di Soldini

SAURO BORELLI

L'aria serena dell'Ovest Regia: Silvio Soldini. Sceneggiatura: Silvio Soldini, Roberto Tiraboschi. Fotografia: Luca Bigazzi. Musica: Giovanni Venosta. Interpreti: Fabrizio Bentivoglio, Antonella Fattori, Ivano Marescotti, Patrizia Piccinini, 1990. Milano, Anteo

In realtà, la nuova fatica di Soldini, dislocata in una Milano «fuori orario» sempre in bilico tra l'alba e il crepuscolo, con quei quattro personaggi, due uomini e due donne d'oggi, eticamente inappagati e altrettanto costantemente tesi a darsi un ordine, una strategia esistenziale rincorante, si dimostra poi, alla distanza, la realizzazione più probante, più vera di quella lontana intuizione. L'aria serena dell'Ovest, in fondo, spirava sicura, tranquillizzante proprio come un acquietato *Poesaggio con figure*. Tutto ciò grazie, oltre che alla raffinata regia di Silvio Soldini, alle scarnificate suggestioni figurative della nitida fotografia di Luca Bigazzi e alla prova decisamente magistrale di tutti i sensibili, misurati interpreti (Fabrizio Bentivoglio, Antonella Fattori, Ivano Marescotti, Patrizia Piccinini). Eppoi, quanto è bella quella Milano nuda e cruda indagata, perimetrata ossessivamente dall'allo e dal basso, di dentro e di fuori. L'unico precedente adeguato cui confrontarla sembra quella tutta preziosa, impetibile della *Noie* e dell'*Ecclési* antonioniani. Sono soltanto coincidenza? O piuttosto consapevolezza? O piuttosto consapevolezze? O piuttosto consapevoli opzioni espresse? Noi proendiamo a credere a questa seconda ipotesi.

Cervia Marionette che arrivano dal mare

■ **CERVIA.** Il Festival internazionale dei burattini e delle marionette di Cervia si chiama «Arrivano dal mare!», ma chi sbarca in questi giorni sulle rive dell'Adriatico? Spettacoli prodotti in tutte le parti del mondo, che affondano le radici nelle diverse tradizioni folkloriche e/o teatrali, ma riuniti da un unico, singolare, filo conduttore: gli attori sono tutti pupazzi, burattini a guanto, marionette, ombre.

Oggi, alle 21 al Magazzino del Sale, sarà consegnato a sorpresa il premio Sirena d'oro, vero e proprio simbolo del Festival di Cervia, a chi ha contribuito nell'anno passato alla diffusione e promozione del teatro di figura. Seguirà alle 22,30 la prima del *Macbeth* ispirato all'opera di Verdi e realizzato da Claudio Cinelli e dal Teatroombra di Firenze con ombre e attori animati. La manipolazione in questo spettacolo non è celata, ma ben visibile perché, nelle intenzioni degli autori, il gesto del pupazzo e quello del burattinaio sono parte di un unico processo artistico.

Bergamo «L'Assedio» un Donizetti ritrovato

■ **BERGAMO.** Prima assoluta in età contemporanea, nell'ambito della nona edizione del Festival «Donizetti» e il suo tempo di Bergamo, di un'opera di Gaetano Donizetti di ambiente medievale *L'Assedio di Calais*. Quella proposta stasera è la versione originale scritta per il San Carlo di Napoli nel 1836, meno le danze del terzo atto, di cui del resto non era pienamente soddisfatto neppure lo stesso compositore, poiché gli pareva rallentassero l'azione e l'impatto drammatico dell'opera. Tra gli interpreti saranno Paolo Coni, Luciana D'Intino (nel ruolo in *travesti* di Aurelio) Nuccia Focile e Michele Pertusi.

La seconda opera in cartellone, *La rosa bianca e la rosa rossa*, ossia il *trionfo dell'amorizia*, fu composta dal maestro di Donizetti Giovanni Simone Mayr nel 1813. Ed è affidata ad Anna Caterina Antonacci, Susanna Anselmi e Luca Canonici. Tra le proposte del Festival anche numerosi concerti sinfonici e da camera e recital canori.

Successo della Moriconi che ha inaugurato l'XI festival «Città spettacolo» con un lavoro di Renato Sarti L'attrice nei panni di una «raccontastorie» segnata dall'esperienza nel lager di Ravensbrück

Valeria, la strega che ha incantato Benevento

Ha preso il via a Benevento la XI edizione del Festival: teatro, musica, danza, cinema riuniti sotto l'egida di un titolo aristocratico «Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori...». Il nuovo direttore artistico Renzo Giacchieri, che ha assunto l'incarico che fu per lungo tempo di Ugo Gregoretti, propone per il teatro due novità italiane, drammaturgia contemporanea e un vero e proprio «festival» pirandelliano.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ **BENEVENTO.** Che un ruolo da Gelsomina felliniana, falsa barbona scapestrata e fuori di testa, abbia affascinata un'attrice come Valeria Moriconi, non ci deve stupire più di tanto. In questa vecchia nati ieri, infatti, con un suo retroscena tragico, che è la protagonista di *La raccontastorie* di Renato Sarti, spettacolo che ha inaugurato con successo Benevento 1990 - primo festival «firmato» da Renzo Giacchieri dopo l'era Gregoretti e che si fregia di un titolo per la verità un po' misterioso come «Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori...» di aristocratica memoria - l'attrice

Sarebbe un errore però farsi furovare dall'apparenza di un personaggio di primo acchito facile. La vecchia in questione, infatti, che ci appare d'improvviso nella scena finta-realistica di Tobia Ercolino (la stanza di un commissariato di polizia ricca di punti di fuga possibili) ha, in realtà, una sua terra di nessuno alle spalle fatta di dolore, follia e crudeltà. Una sua «diversità» marchiata Ravensbrück, famigerato campo nazista per l'eliminazione delle donne ebreie. Da lei viene quel tanto di lucida follia, di svagata indifferenza, che si realizza con gesti concretamente plateali, nel ricordo del figlio mai nato, del marito disperso in guerra.

È, il suo, un tentativo concreto di sfuggire alla solitudine, alla precarietà di un posto al dormitorio pubblico, di pasti racimolati qua e là, portando in giro come un ambulante il suo piccolo tesoro di giocattoli per bambini, la sua colorata corte di palloncini, la sua voglia di essere strega e fata allo



Valeria Moriconi

stesso tempo. Soprattutto è da qui che viene la sua voglia di raccontare per attirare l'attenzione degli altri, per crearsi un mondo fittizio nel quale può aver posto perfino un delitto mai commesso contro un'anziana ospite del dormitorio. Delitto che l'ha condotta, per essere interrogata, in quel commissariato.

La vecchia entra in scena e non l'abbandona più. È la quintessenza di un personaggio finto, truccato da barbona, cappello messo di sghembo e sciarpone, stivali di gomma. Un «incredibile» - la sua - sulla quale ha giocato molto bene il regista Massimo Castri che ha costruito un spettacolo proprio intorno a questo, mettendo in primo piano la predilezione della Moriconi di essere allo stesso tempo dentro e fuori il personaggio osservandolo, aggrilandolo, compiacendosi un po'. Del resto anche il testo di Sarti contiene questa possibilità di gioco, questa voglia di *mélo*, dichiarata dentro una fragile cornice

da teatro dell'assurdo che si avvale di un parlato secco e coinvolgente che è una delle caratteristiche della scrittura di questo autore. Sarti dunque ha costruito con abilità il suo testo attorno a un grosso, appetibile ruolo, al quale ha messo vicino una «spalla» di una qualche importanza: un ispettore che viene coinvolto dalla protagonista in una non ricercata analisi di sé stesso, fra pistole vere e false, dal momento che qui gioco e realtà si confondono strettamente, in un crescendo di paura e di tenerezza, di false confessioni, che trova la sua soluzione solo nell'uscita di scena «fisica» dei due personaggi. Un finale volutamente non chiuso come succedeva anche in *Liberò* messo in scena da Strehler al Teatro Studio due anni fa. Accanto alla applauditissima maitresse Moriconi, Patrizia Rispo fa un ispettore spaesato e fragile, affetto da moglie insopportabile oltre che incredula e se la cava onorevolmente nel tratteggiare un personaggio così volutamente realistico.

All'Auditorium Scarlatti di Napoli Quattordici pianisti per l'unico rivale di Liszt

MARCO SPADA

■ **ROMA.** Uno scriveva le «Variations» sul *Mosé* di Rossini. L'altro gli risponde con le «Réminiscences» dalla *Juive* di Halévy. Uno era il più grande pianista del mondo, l'altro era «l'unico», secondo la diplomazia risposta della principessa di Belgiojoso. Se nei salotti, la rivalità tra Thalberg e Liszt non doveva trovare soluzione, la storia ha lasciato al primo solo i brandelli della celebrità di cui godeva in vita come studioso e fondatore della nota scuola pianistica napoletana. Ma l'Associazione «Thalberg» ne tiene desta la memoria con un Festival giunto alla quarta edizione. Tradizione, ma anche progressi di una scuola che, come ha ricordato il presidente Massimo Fagnoli si identifica principalmente con gli insegnamenti di Vincenzo Vitale, ma è nutrita dall'apporto di molti altri, lasciando trapelare dietro un'impostazione comune modi di suonare totalmente diver-

si. Così, da oggi al 19 ottobre, ben 14 pianisti, all'Auditorium «Domenico Scarlatti» di Napoli, si esibiranno nei concerti con orchestra di Mozart, nell'ambito del progetto triennale (giunto alla seconda fase) che prevede fino al 1991 l'integrale di questo autore per l'organico dell'orchestra della Rai, Messe comprese. In ordine giustamente cronologico, si ascolteranno i Concerti scritti tra il 1783 e il 1791, anno della morte, (dal K 415 al K 595) Inframmediati dalle Sinfonie (dalla n. 6 alla n. 12). Gli interpreti rispondono ai nomi di Aldo Ciccolini, Sergio Fiorentino, Francesco Nicolosi, Sandro De Palma, Carlo Bruno, Franco Medori, Luisa De Robertis, Benedetto Lupo, Antonio Rosado, Giovanni Bellucci (vincitori questi ultimi del «Casella» 1987), Nicola Frisardi, Filippo Faes, e il giovanissimo Roberto Cominati. L'orchestra della Rai vedrà alternarsi sul podio Car-

Nella cittadina della costiera amalfitana la consegna dei «Li Galli d'oro» per il balletto Mondanità, gaffes, e riconoscimenti per Elisabetta Terabust e Alessandra Ferri

Positano premia le promesse della danza

Si è conclusa a Positano la 21esima edizione di una delle rassegne di danza più famose del mondo. Elisabetta Terabust e Alessandra Ferri sono state insignite del «Leonid Massine», premio alla memoria del celebre ballerino russo. Il «Li Galli d'oro», dedicato ai talenti in erba e consegnato da Rudolf Nureyev, è andato ex-aequo al giapponese Tokuya Sawae alla romana Francesca Macchia.

MARINELLA QUATTERINI

■ **POSITANO.** Da ventun anni Positano premia la danza in una manifestazione settembrina che è tra le più conosciute e longeve nel mondo. All'inizio l'intento degli organizzatori, primo tra tutti il critico Alberto Testa, fu soprattutto tenere in vita il ricordo di grandi personalità legate al mondo del balletto come Vasily Nijinskij, Sergej Diaghilev, Igor Stravinskij e Pablo Picasso, ospiti assidui dell'incantevole presagio sulla costa Amalfitana. Oggi il premio ha deciso di aprirsi alle nuove generazioni, con un concorso per talenti in erba che si affianca da quest'anno



Elisabetta Terabust, premiata a Positano

all'attribuzione delle targhe speciali per professionisti di chiara fama.

Già nella loro denominazione i due premi del mondo esprimono un legame tra passato e presente. I premi «adulti» nascono sotto l'egida di Leonid Massine, celebre danzatore e coreografo dei Ballets Russes, proprietario di una delle tre isole Li Galli che si specchiano nella frastagliata costa di Positano. Il premio «giovanile» è intitolato «Li Galli d'oro» e quell'isola oggi è stata acquistata da Rudolf Nureyev, invitato a fare da padrino speciale all'edizione

Dalle mani del grande danzatore il tripudiante giapponese Tokuya Sawae (ventunenne allievo dell'Accademia di danza di Montecarlo) ha ricevuto la medaglia d'oro del concorso giovani, spartita ex aequo con la romana Francesca Macchia, mentre secondo e terzo classificati risultavano Andrea Piermattè e l'australiana Kirsty Ross seguita a ruota da Claudia Fusillo. Notevole, ma anche squilibrata rispetto al panorama nazionale, la presenza di allievi della capitale: spettano alle prossime edizioni coinvolgere un maggior numero di promesse anche straniere. Quasi tutti i premiati del «Leonid Massine» sono stati giustamente presentati come «messaggeri della danza nel mondo», da Elisabetta Terabust, più volte insignita di questo premio, all'eccellente étoile Alessandra Ferri che oggi incanta il pubblico di New York. Con Luigi Bonino del Balletto di Marsiglia, Giorgio Mancini del Béjart Ballet Lausanne, Clara Predetti della Scala, con

Alessandro Molin, futura stella a Berlino e Ruben Celiberti, fantasista già legato a Roland Petit hanno vinto Silvia Tani, organizzatrice. Alfo Agostini, direttore della rivista «Balletto» e Azio Corghi, compositore di musica anche per danza.

Prima della consegna dei premi giovanissimi e professionisti si sono dati il cambio sul palcoscenico installato nella spiaggia grande di Positano. Scenario d'eccezione per la passionale Julietta della Ferr, per lo spumeggiante *cheek to cheek* della coppia Terabust-Bodino, ma anche per quadretti coreografici come *Hombre*. *Mayer y piano* di Celiberti sono stati il mare calmo, la luna calante, un pubblico appassionato che non rinuncia a questo spettacolo che appassiona da qualche *gaffe* mondana come il telegramma di Gregory Peck inviato alla ballerina Natalia Guicciardini Strozzi, tredicenne esageratamente sponsorizzata più che dal suo ancor fragile talento dal cognome che sfoggia.

Due bomber difendono la categoria

Il tedesco a segno a ripetizione a Cagliari ha diradato di colpo tutte le nuvole che si addensavano sull'Inter e il clima di incertezza

Ma il giorno dopo l'allenatore è incontentabile: «Deve migliorare, diventare più altruista come faceva Bettega negli anni d'oro»

Klinsmann lo scudo del Trap

Ma i gol restano un souvenir d'estate

Dopo i festosi hurrà del calcio d'estate «stangio» e i quinquagesimi inni ad un pallone troppo gonfiato per essere credibile, basta una giornata di campionato per rimettere tutti coi piedi per terra. Domenica le reti sono state 15, il nuovo minimo storico per le giornate inaugurati dei campionati a diciotto squadre. Siamo di fronte a un malinconico bottino che se non altro ha il merito di restituire al frusto assodato «campionato più bello del mondo» una dimensione più tenera. Dopo 14 a 1 di Torino-Samp e Lazio-Milano il 5-1 di Napoli-Juve, e senza contare i vari 7, 8 o 9 a zero che costituiscono la paprika del football sotto l'ombrellone, siamo tornati così alle solite ticherie domenicali: appunto quindici reti, di cui quasi la metà realizzate in due sole gare, quelle di Roma e Cagliari. Segnali altrettanto sconsolanti giungono nello stesso tempo dalla serie B, dove pure i bersagli centrati sono stati quindici, undici dei quali a Foggia, Ascoli e Verona, e dove chi era impegnato in trasferta non ha racimolato neppure un piccolo gol. Il fenomeno non sembra passeggero, traccia anzi un indirizzo preciso, identificando una dispartita resistenza del calcio di provincia con quello metropolitano. Stupisce semmai, in questo primo assaggio di campionato, come i risultati più cospicui siano stati realizzati da allenatori (Trapattoni, Bianchi) storicamente fedeli ad un football in un certo modo utilitaristico: stavolta sposato in pieno, a sorpresa, dalla Juve di Malfredi, «spregiudicato» santone del calcio d'attacco pronto a inserire due difensori in più nel finale di partita per vincere a Parma. □ F.Z.

Grande euforia nel quartier generale dell'Inter. La vittoria sul Cagliari ha cancellato tutte le polemiche che avevano avvelenato il precampionato dei nerazzurri. Trapattoni getta acqua sul fuoco per il caso Berti: «Non stava bene, l'ho dovuto sostituire per forza». Klinsmann si racconta: «Devo imparare da Bettega: essere più altruista e giocare per la squadra. Il gol non è tutto».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

APPIANO GENTILE. Campionato nuovo vita nuova: e non solo nei risultati. Nel quartier generale dell'Inter, dopo la scintillante vittoria sul Cagliari, tira a tutta forza il vento dell'ottimismo. Dimenticate le incertezze dell'estate, si guarda avanti con fiducia. Del resto, senza ricorrere a Catalano, la morale è chiara: partire bene è già una bella cosa, domani è un altro giorno. Perfino l'imbarazzante sostituzione di Berti a favore di Stringara è stata assorbita senza problemi. Racconta Berti: «Non stavo bene per via di un raffreddore non curato. Con una pastiglia di schiavo un pasticcio con l'antidoping, e così sono sceso in

campo con la testa pesante e le gambe vuote. Niente, alla fine del primo tempo mi sono disteso sul lettino e non mi sono più alzato per mezz'ora. Basta, tutto qui: penso di poter giocare già contro il Monza». Trapattoni, nella sua solita veste di pompiere, gli fa eco: «Nessun problema, per carità. Berti non stava bene e l'ho sostituito con un giocatore che considero all'altezza. Bisogna abituarsi, senza farne ogni volta una questione: una rotazione come succede nei basket». Piccolo dettaglio su cui Trapattoni ha sovrastato: nella pallacanestro si entra e si esce. Nel calcio, se uno va fuori, non rientra più.

Klinsmann? Dov'è Klinsmann? Si domandano i cronisti ansiosi, dopo il suo exploit, di martellare con un bel terzo grado. «Calma, calma, non si può più aspettare all'uscita degli spogliatoi», spiegano all'unisono il general manager Paolo Giuliani e l'addetto stampa Valberto Millani. «Adesso, c'è una riforma: coi giocatori, il giorno seguente alla partita, si può parlare solo dopo le 14. Prima s'incontrano con Trapattoni esaminando con attenzione la rassegna stampa (che riguarda l'Inter, naturalmente, ndr), poi sono a vostra disposizione». Insomma, anche la società nerazzurra, forse condizionata dalle folle moderniste di Berlusconi, si ristruttura. Sotto sotto, comunque, c'è anche un obiettivo neppure tanto nascosto: e cioè di istruire i giocatori sulle novità della stampa per non farli prendere in castagna. Parola d'ordine: smalziamo i pupi. Sono le due. Ecco Klinsmann. E' contento ovviamente, e, per parlare, non si fa pregare. «Sì, davvero un bellissimo, non mi aspettavo di partire così bene. Come mai ero così aggressivo? Mah, credo per colpa dei ritiri. Troppo lunghi: prima con la Germania, quindi con l'Inter. Mettiamo anche le partite di precampionato che ormai sono diventate un grosso business sia televisivo che d'incassi complessivi. Ho sentito insomma una forte pressione attorno che mi ha fatto accumulare molta aggressività». Tre gol alla prima giornata: un messaggio per Voeller e Riedle? «No, è su questo punto vorrei fare chiarezza: io penso che Riedle sia un buon giocatore. Qualcuno ha cercato di metterci contro, ma sbaglia. Quando il tecnico tedesco, Vogts, mi ha chiamato io gli ho detto che preferivo saltare un impegno perché non ero ancora pronto. E che quindi provasse pure Riedle. Comunque, non cambia nulla: io mi sento titolare a tutti gli effetti». Lo sa che Trapattoni ha detto che lei deve imitare Bettega? «Cioè essere meno egoista e giocare di più per la squadra... Io non ho avuto modo di conoscere Bettega. Trapattoni ha però ragione: conta più il gio-

co complessivo che fare un gol. Da questo punto di vista devo crescere ancora».

Un anno di campionato italiano le è servito? «Credo di sì. Il gioco è diverso, poi ho avuto modo di conoscere Trapattoni che è un tecnico del tutto particolare. Un'altra componente da non trascurare è quella dell'ambiente. Qui in Italia è tutto

diverso. All'inizio mi sono dovuto abituare, poi mi ci sono trovato benissimo. Da voi si è più elastici, si pigliano le cose con più calma. Insomma, mi sono italianizzato. Chissà se giocavo al Napoli...»

Ultima cosa: ha visto il gol di Voeller? «Sì, è stato un gol bellissimo. Davvero splendido. Appena lo vedo mi congratulo con lui».

L'Uefa aiuta l'Est calcistico: al lavoro una commissione



Anche il «governo» calcistico si preoccupa dei destini dell'Est europeo: l'Uefa (nella foto il presidente, lo svedese Lennart Johansson) ha istituito una commissione speciale per fornire consulenza tecnica e amministrativa alle federazioni calcistiche dei paesi dell'Europa orientale, di colpo di fronte al problema dell'autofinanziamento per mancanza di sovvenzioni statali. L'iniziativa è stata lanciata durante una riunione svoltasi ieri a Praga, presenti i rappresentanti delle federazioni di Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania Orientale, Polonia, Romania e Ungheria. Fra gli aspetti del calcio professionistico occidentale esaminati, ci sono stati la struttura organizzativa delle società e i loro bilanci, collaborazione con i sponsor tv, trasferimenti dei giocatori all'interno e all'estero.

Berlino est Amutinamento nella nazionale di calcio

L'imminente riunione tedesca ha messo in crisi il calcio della Germania orientale: il tecnico della nazionale, Eduard Geyer, sta facendo i classici «salti mortali» per allestire una squadra, in vista dell'amichevole contro

il Belgio di mercoledì prossimo. Nove dei sedici convocati, per quella che dovrebbe essere la penultima uscita della Germania Est, si sono tirati indietro. Portavoce di questa serie di rifiuti è Rainer Ernst, 56 presenze in Nazionale, da due mesi «emigrato» al Kaiserlautern: «Non esistono più motivi validi per giocare ancora in quella Nazionale», ha detto l'attaccante. La partita con il Belgio riguardava inizialmente le qualificazioni ai campionati europei del '92, ma dopo la svolta politica maturata negli ultimi dieci mesi, è stato deciso il ritiro della squadra tedesca. Il Belgio ha però chiesto di disputare ugualmente un'amichevole, mettendo in difficoltà il club Geyer.

In Olanda hooligan lanciano una bomba: un ferito grave

Gli hooligan del Feyenoord Rotterdam hanno fatto l'ennesima bravata: quarantotto di loro sono stati fermati a Driegen, dopo aver lanciato da un treno una bomba «a frammentazione». L'ordigno ha ferito alle gambe, in maniera grave, un uomo di cinquantacinque anni. La polizia, però, dopo aver identificato le quarantotto persone fermate, le ha rilasciate, non essendo in grado di stabilire l'autore dell'atto di teppismo. Il Feyenoord nell'ultimo turno di campionato ha affrontato in trasferta il Vitesse Arnhem.

Basket: Oscar beve un Fernet e dimentica Caserta

La luce dei riflettori, nel giorno di presentazione della Fernet Branca Pavia, sono stati tutti per lui, Oscar Schmidt, che dopo otto stagioni a Caserta ha voltato pagina. Il trentaduenne pivot brasiliano, capocannoniere del torneo ai recenti mondiali d'Argentina, ha evitato toni polemicamente per commentare il suo trasferimento: «Sono tranquillo, la rabbia è passata. Mi ha dato fastidio il comportamento dei dirigenti di Caserta, ma ormai è acqua passata. Sono contento di essere qui a Pavia: voglio conquistare con questa società gli stessi successi ottenuti a Caserta. Quando arrivi la squadra giocava in A2: guardate dov'è arrivata».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.30 Tg2 - Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre. 15.05 Vela, Porto Cervo; Sardinia cup; 15.30 Hockey su pista; campionato europeo a Lodi (sintesi); 16.15 Roma: Tiro con l'arco; 18.45 Tg3 - Derby.
Italia 1. 23.00 L'appello del martedì.
Tmc. 13.00 Sport estate - Oggi; 22.15 Chrono, tempo di motori; 23.05 Slasera sport. Calcio: da Copenhagen, Danimarca - Galles.
Capodistria. 13.30 Sportime; 13.45 Calcio. Settimana gol; 15.30 Boxe; 16.30 Sportime; 17.30 Calcio; campionato inglese Everton-Arsenal; 19.30 Sportime; 20.30 Boxe; 22.30 Baseball.

Dopo tre mesi il romanista torna a segnare e riscopre la parola fiducia
Carnevale, mondiale dimenticato «Ho trovato la medicina giusta»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Ci sono lampi che illuminano la vita di un calciatore: domenica pomeriggio, nella partita Roma-Fiorentina, due vampe hanno fatto brillare quella di Andrea Carnevale. L'attaccante romanista, complice anche il compare di reparto, Voeller, che gli ha lasciato l'incarico di tirare un rigore, è riuscito a ritrovare, dopo un buio durato qualche mese, il sentiero del gol. E siccome il calcio è uno sport che sfugge spesso alla logica, le reti, in appena quattro minuti, sono state due. Quella che era cominciata come la domenica di Voeller, che aveva sbloccato il risultato con un gol gioiello, è diventata così la domenica di Carnevale.

L'ultimo capitolo di un romanzo iniziato in una bollente sera d'estate, era allora il 14 giugno scorso, si è consumato laddove era cominciato. Stesso stadio, ma diverso scenario, e diversi protagonisti, i protagonisti. Sul prato dell'Olimpico, Carnevale aveva bruciato; in una partita e mezza, la sua avventura mondiale. La prima scottatura l'aveva rimediata nell'esordio azzurro con l'Austria: due gol «mangiati», la sostituzione con Schillaci, che con una zuccata di quelle giuste aveva risolto la partita. Presaggio sinistro, quella sera, di un film dell'orrore che stava risucchiando l'ex attaccante napoletano nello scomodo ruolo di vittima. E con gli Stati Uniti, quel giovedì 14 giugno, Carnevale nella sua pellicola ci scivolò dentro fino al collo: al cin-

quantunesimo minuto Vicini lo spedi negli spogliatoi, sostituendolo con Schillaci. La reazione verbale dell'attaccante, un «waffa» catturato dalle telecamere e trasmesso in mondovisione, chiuse il suo Mondiale e la sua carriera in azzurro. Piuttosto di quella serata, Carnevale ha camminato in quell'insicurezza che, per un attaccante, è l'anticamera del fallimento. Un brutto inizio di stagione, senza gol, tranne una tripletta ai dilettanti dell'Avellino. Con la Fiorentina, per quarantacinque minuti, il meno degli ultimi tempi: buona volontà, e nulla più. Poi, in quattro minuti, la svolta.

«La fine di un incubo», ha detto Carnevale nell'immediato dopo-partita. Viaggiando con la mente a quest'estate, che gli aveva regalato solo il ricco contratto con la Roma. L'attaccante romanista ha trovato poi il fiato per replicare anche a chi, da Napoli (Moggi), aveva lanciato pietre pesanti contro di lui: la solita parte recitata da un calciatore quando riemerge dagli abissi. «Ma è pur vero che è molto scomodo trovarsi, dall'oggi al domani, dall'azzurro della Nazionale alla maglia nera del «boccaliere» Carnevale era sprofondato nel gironi dei dannati e ora, con due tiri in porta, è riuscito a uscire fuori. Per ora registriamo quest'evento, che appena quarantotto ore fa sarebbe apparso il solito racconto breve della letteratura calcistica. Due gol hanno fatto ritrovare a Carnevale la sicurezza perduta e forse, in quei quattro minuti, l'attaccante romanista ha scalato il primo gradino per tornare in alto.



Andrea Carnevale, contro la Fiorentina ha ritrovato la via del gol

Tennis. Ha 19 anni il nome nuovo degli Usa Open Sampras baby-muscolo Il «bombardiere» bianco

NEW YORK. Ogni scambio cercando il punto, ogni palla cercando di «bucare» l'avversario. E, prima ancora, un servizio che rimbalza nel rettangolo di battuta a quasi 200 km all'ora. Queste le armi formidabili nel braccio di Pete Sampras, diciannove anni del Maryland e vincitore spietato di André Agassi nella finale di Flushing Meadow, ultima prova di quattro del Grand Slam e ultima per l'ammissione al Master di dicembre a Monaco. Ora è balzato tra i primi dieci nella classifica ATP e ha guadagnato la sua borsa più ricca, 350 mila dollari e nel torneo tra i 16 migliori della stagione sarà tra i favoriti. A piegare Agassi ha impiegato meno di due ore, non ha mai perduto il servizio e ha piazzato 13 aces. I migliori e più attesi. L'end prima di tutti, McEnroe addirittura in semifinale, hanno subito implacabilmente le sue bordate da fondo campo che fanno bruciare la racchetta in mano, le puntuali e imparabili volée da sotto rete. Prima vittoria importante in un'occasione che è la massima offerta dal tennis Usa e che Sampras si aggiudica anche come più giovane vincitore delle 109 edizioni degli Open americani. E con Sampras festeggia un altro giovane e poco conosciuto tennista, un italiano, Andrea Gaudenzi, cui questa volta è riuscita un'impresa nuova ai patrii colori: quella di vincere il torneo junior così come gli era successo pochi mesi fa al Roland Garros.



Pete Sampras, 19anni, vincitore a sorpresa dell'Open americano

Formula 1. Dopo Monza a zero le speranze mondiali della Ferrari Ultimo sorpasso per Prost Ora il professore si chiama Senna

E' la Ferrari degli «ini». Di Pier Luigi Martini ed Alessandro Nannini, ultima pista estiva del mercato, dopo interminabili giochi di prestigio. Ed è la Ferrari dei punteggi, degli onorevoli secondi posti di Alain Prost. Poca cosa di fronte ai punti pesanti di Ayrton Senna, che vince a mani basse, che non può più perdere il mondiale, che si è messo in cattedra anche davanti al suo grande rivale.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. «Senna è in testa al mondiale, ma lo non cedo. Mi arrenderò solo quando mi costringerà la matematica». Il fioco di Monza non ha messo in ginocchio Alain Prost, che, sidente e sereno, conscio di aver dato quello che poteva, mantiene alta la fiaccola della speranza. E' il momento dell'orgoglio per il cavallino rampante. Il campionato è un discorso pressoché chiuso. Ma tranne Nigel Mansell, sempre più indifferente a quanto avviene nella squadra e con gli occhi puntati esclusivamente sul suo orologio, nessuno vuole copersersi il capo di cenere, parlare apertamente di sconfitta, di delusione in una stagione che avrebbe dovuto segnare la riscossa della scuderia modenese, pilotata verso fulgidi destini dal campione del mondo.

Alla matematica si appella anche Cesare Fiorio, direttore sportivo in ambasc. E da quattro gran premi, per bocca sua, la Ferrari ripete lo stesso ritornello: «Il mondiale non è

concluso. In fondo, le prestazioni dimostrano che McLaren e Ferrari sono su un piano di equilibrio». Segue l'elenco dei circuiti su cui la «rossa» dovrebbe essere favorita: elenco che, gran premio dopo gran premio, diventa sempre meno corposo e più indistinto. Cui Fiorio ha di recente aggiunto una prima, larvata critica a quel pilota che, sarà anche tre volte campione del mondo, lui si era sempre ben guardato dal consigliare. «Prost è più lento di Senna nei sorpassi», ha affermato Fiorio, scoprendo l'acqua calda.

Sui sorpassi, sulla sua spericolatezza e sulla sua superiore abilità nell'effettuari, Senna ha edificato la sua fortuna automobilistica. Se Prost leva lamenti per il troppo traffico che trova in pista, il brasiliano ha costruito sui doppiaggi le vittorie che lo hanno portato a staccare il rivale: in Germania, Belgio e a Monza. Con una sequela ininterrotta di sorpassi, dopo una sosta ai box che sembrava averlo tolto di mezzo, ha rac-

colto un secondo posto prezioso in Ungheria. Quattro gran premi, trentatré punti. Un colpo decisivo portato al rivale, che dopo la vittoria di Silverstone era balzato in testa alla classifica, ma che dopo quella gara di punti ne ha fatti appena quindici.

I sorpassi possono sintetizzarsi in una valenza simbolica, trasformarsi in un evento generazionale e assurgere a Sorpasso. Un trapasso che era nell'aria da un paio di anni e che in questi giorni sta diventando definitivo. Alain Prost ha impresso la sua impronta agli anni Ottanta. Ha vinto, in questo tempo di tempo, tre mondiali ('85, '86, '89). Due li ha persi per un soffio: nell'83, finendo a due punti da Nelson Piquet, nell'84 facendosi beffare addirittura per mezzo punto da Niki Lauda, i cui insegnamenti ha lentamente assimilato. Nell'88 è arrivato ancora secondo pur avendo fatto più punti effettivi del vincitore (105 a 94), penalizzato dal meccanismo che impone di scartare cinque risultati su sedici. L'avversario si chiamava Ayrton Senna, fino ad allora giovane di belle, anzi bellissime speranze. Ed è a quel punto che comincia un duello che sembrava non dover finire mai, ma che proprio in questi giorni sembra avviato a conclusione. Sui anni Novanta si allunga l'ombra di Senna, pilota che ha voglia e mezzi per raccogliere record su record.



Molte le voci attorno al futuro di Alessandro Nannini

Nannini: «A Maranello? Magari!»

ROMA. «Sarebbe uno sbalzo! Ma io non ne so proprio nulla. Anche se ho visto in questi giorni abboccamenti fra uomini Benetton e Ferrari. Sì, proprio uno sbalzo. Ma mi sembra fantascienza. Ho un contratto con la Benetton e la Ford valido fino a tutto il '91». In procinto di salire sull'aereo che lo porterà a Budapest per una sessione di prove, Alessandro Nannini cade dalle nuvole. Eppure le ultime indiscrezioni danno il passaggio alla Ferrari sicuro al 99 per cento, tassello dell'operazione Alesi. Il giovane francese, infatti, non ne vuole sapere di finire alla Williams ad onta del contratto

già firmato. Lo avrebbero imitato, dice, i contatti di Frank Williams, che gli aveva promesso un ruolo di prima guida, con Mansell e Senna. E l'ostacolo Williams potrebbe essere aggirato così: Alesi risponde definitivamente picche a Williams e resta con Ken Tyrrell. La Benetton diretta da Nannini a Maranello e lo sostituisce con Stefano Modena. Il tutto per un anno. Al termine del quale Alesi sarebbe libero sul mercato e quindi a disposizione della Ferrari. Nannini, a questo punto, potrebbe essere mollato dalla Ferrari e farebbe ritorno alla Benetton, che conserverebbe un'opzione su di lui.

Matarrese attacca ancora Vicini e fa scattare il conto alla rovescia

Ct destino segnato «Nessun perdono per lui in futuro»

Continua l'opera di logoramento del presidente della Federcalcio Matarrese nei confronti del ct azzurro Vicini. L'ultima sortita in un'intervista al «Guerin sportivo», anticipata ieri dall'agenzia Ansa. «E' scivolato su una buccia di banana con quelle polemiche sul Mondiale - dice Matarrese rivolto a Vicini - era l'ultima buccia di banana permessa. Non avrà un'altra possibilità di rialzarsi».

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Non appena apre bocca ha sempre un pensiero «gentile» per il ct Vicini. Nemmeno tre giorni fa a Corchiano ha colto l'occasione per fargli degli strani auguri di buon lavoro «Auguro a Vicini di ritrovare serenità», aveva detto. E a chi gli chiedeva se potesse fare qualche cosa per aiutarlo in questa ricerca aveva risposto acido: «Io posso dargli soltanto lo stipendio». A Matarrese non era piaciuta la scortesia tanto fatta dal commissario tecnico azzurro nel corso della conferenza stampa del 22 agosto, nel corso della quale Vicini era tornato sulla vicenda mondiale per sottolineare i tanti incidenti che, secondo lui, avevano impedito alla nazionale italiana di arrivare perfino alla finale.

Una sfuggevole comprensibile ma non giustificabile. A che pro restare fuori, ad esempio, la questione arbitri a distanza da oltre quaranta giorni? E Matarrese, che il giorno della conferenza stampa, si trovava negli Stati Uniti non ha nemmeno compreso e con una ripentinità che fa da spia a ben altri sentimenti torna nuovamente sulla questione. Lo fa con un'intervista al settimanale «Guerin sportivo» della quale l'agenzia Ansa ha ieri anticipato alcuni passi. «Con quelle polemiche sul Mondiale Vicini è scivolato su una buccia di banana», dice il presidente della Federcalcio. «Era l'ultima buccia di banana permessa: non avrà un'altra possibilità di rialzarsi». E dagli, possibile che

una conferenza stampa, anche se non proprio diplomatica, possa produrre tanta acrimonia? No, Matarrese non ancora digerito il «miserere» terzo posto degli azzurri in un mondiale che lui aveva sognato come il momento per sua definitiva consacrazione di imperatore del calcio. E, come se non fosse già un fatto clamoroso, insiste nel ricordare a Vicini il regime di libertà vigilata al quale lo ha condannato. Il ct azzurro incassa senza reagire e anche di fronte all'ultima sortita di Matarrese preferisce una silenziosa opera di pompiaggio. «Non ho nulla da dire. Ho occasione di parlare spesso con il presidente federale e non ho colto nessun segnale particolare. Spesso, come capita anche a me, le dichiarazioni vengono forzate». «Tutta colpa dei giornali», il solito ritornello. Ma non si hanno notizie di rettifiche e di precisazioni fatte dal presidente Matarrese. Negli ambienti della Federcalcio si può, invece, raccogliere una sintomatica messa a punto di questo tipo: «Vogliamo garantire al commissario tecnico della nazionale, almeno fino a che è con noi, la massima serenità». Ma perché c'è chi pretende che la Federcalcio assicuri serenità a Bearzot o a Valcareggi? E chiaro che Vicini ha le ore contate. Matarrese, però, non ha ancora il tempo per rimediare le lancette. E allora quali vantaggi può trarre la nazionale da questo indefinito corteggio alla rovescia?

Ai raggi X la prima domenica con i nuovi regolamenti Aumentata la severità ma arbitri ancora incerti

Il designatore Casarin fa un bilancio positivo Unica ammonizione a Lanese «Doveva stare zitto...»

Errori e ombre della Grande Riforma

Prima domenica di campionato con gli arbitri pronti a fischiarci secondo le nuove disposizioni volute da Matarrese e ordinate da Casarin: non ci sono stati fischietti particolarmente discussi. Tuttavia, è stato evidente un atteggiamento di maggior severità: cinque gli espulsi e trenta di ammoniti. Casarin però non proverà Lanese: «Non doveva spiegare i rigori dopo la fine della partita».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Paolo Casarin dice che è soddisfatto di questa prima domenica di arbitraggio. In generale è obbligato a fare discorsi da nuovo designatore rivoluzionario, forse avrebbe detto le stesse cose anche se una partita fosse finita tre giorni fa. Comunque, ha ragione. Complessivamente è stata una domenica di campionato piuttosto regolare, e questo pensando alla settimana di Sembrano, dove gli arbitri dovranno che stessero decidendo la fine del calcio. Il bilancio è di molti fischietti contro il gioco duro, però qualcuno condizionato dai nuovi regolamenti è caduto nell'errore opposto, invece di fischiarci molto ha fischiato poco, lasciando correre più del previsto e prevedibile. È il caso di Lanese a Parma. Molti raccontano un arbitrato feroce, ma poi scappa e non si lamenta. O non sta accanto di niente, oppure vale a regola, giusta, che una partita finisce (anche nelle recriminazioni) comunque non è rovesciato. Curioso che a continuarsi sia stato proprio Lanese, spiegando i due rigori concessi.

Magari era un tentativo di essere subito dialetticamente rivoluzionario Casarin però non ha gradito gli arbitri possono parlare il mercoledì. Dopo aver consegnato i riferiti al giudice sportivo. Anche Osvaldo Bagnoli prolunga la partita. Frase da virgolettare: «Mi sente come uno dal quale hanno tolto qualcosa. L'arbitro ha fischiato da una parte sola». L'arbitro, per cronaca, era Pezzella di Frattamaggiore. Leggendo qua e là sui giornali l'impressione generale è che non abbia sbagliato niente. Ha cacciato il genovese Ruotolo e l'ha sicuramente fatto applicando alla perfezione gli ordini di Casarin. La prima ammonizione per il rossoblu dopo che aveva fermato, con troppo vigore, Donadoni lanciato. La seconda, per aver impedito l'immediata esecuzione di un calcio di punizione del Milan. A Bagnoli sono sembrate decisioni grosse e in qualche modo partigiane, e ha reclamato ad alta voce. Adesso anche questo Cost adunque vedremo quanto incidono, con il nuovo corso

dell'Aia, le contestazioni sugli arbitri buoni o cattivi, certe riosuzioni. Le ammonizioni in totale sono state trenta, le espulsioni cinque. Una certa severità è evidente, ed è bene precisare che a giovare non è stato comunque lo spettacolo, dove invece resta indicativo il numero globale dei gol segnati solo quindici. A parte Ruotolo nella partita di Milano, sono finiti fuori Bruno a Torino, De Paola a Cagliari, e Deruggiero e Cucchi a Bergamo. Bruno ha steso Sosa davanti a Magni, che però non è stata accolta una precedente espulsione. Più o meno, stessa scena a Cagliari. Dove De Paola ha dato un calcio a un'intervista il bresciano Cucchi è stato espulso per doppia ammonizione (è la seconda espulsione in quattro giorni) il suo compagno Deruggiero, invece, è finito fuori per aver bloccato Casarin con l'eccessiva veemenza non prevista da Casarin. Dove non ci sono state espulsioni, ci sono comunque stati quasi sempre fischietti abbastanza puntuali. A Bologna, Staloggia di Pesaro ha fischiato parecchio e con puntiglio è piaciuto Fichi puntuali anche a Lecce. Ficarelli ha ammonito Mauro colpevole di aver trattenuto per la maglia Moriero, dopo che, sempre su Moriero lanciato, si era però esibito rudemente. Il colpo divertere sarebbe leggere i riferiti che gli arbitri stanno consegnando a Casarin, anche per capire quanto

possono influire adesso i guardaline (che però non hanno segnalato fuorigioco discussi). Potrebbero essere squarci ampi delle nuove venti. Intanto bisogna accontentarsi di qualche considerazione dello stesso Casarin. «Così, molto a occhio, direi, mi sembra che sia stata una prima domenica piuttosto buona sia per quanto riguarda il lavoro degli arbitri, che per quello, delicato, dei guardaline. Sul piano generale le nuove norme non hanno fatto né morti né lenti. Quanto al fuorigioco non mi pare abbia dato origine a situazioni di particolare disturbo». Cinque espulsioni e trenta ammonizioni sono dati che non impressionano Casarin. «Noi ci siamo limitati a far sì che però le norme del regolamento fossero rispettate. Piuttosto, ho avuto l'impressione che qualche squadra non sia a posto, forse perché si è all'inizio del campionato». Di sicuro non è stata però buona per due allenatori, il genovese Bagnoli e il reggiano Marchioro. Entrambi furono per le loro accuse «I lamenti, certi lamenti, soprattutto, sono vecchi come il vecchio il calcio. Noi arbitri proseguiamo sulla nostra linea nel rispetto verso giocatori e allenatori. Assumendo un comportamento e un atteggiamento specifico per combattere il gioco duro e per velocizzare le riprese di gioco. L'uniformità c'è stata un po' ovunque. Forse su qualche campo c'è stato qualche variante di giudizio, ma insomma non c'è niente di allarmante».



Rosario Lo Bello 46 anni di Siracusa Assieme a Longhi ha diretto il maggior numero di partite in A

Troppe critiche Bagnoli e Marchioro subito deferiti alla Disciplina

Prima giornata di campionato, prime dichiarazioni al veleno e subito primi deferimenti da parte degli organi di disciplina sportiva. Nelle maglie del procuratore federale sono finiti due allenatori, uno di serie A, Osvaldo Bagnoli del Genoa e Filippo Marchioro della Reggiana. Ad entrambi non è piaciuto l'arbitraggio che avrebbe condizionato in senso negativo la loro squadra. Bagnoli e Marchioro secondo il procuratore federale avrebbero espresso giudizi lesivi sulla reputazione dell'arbitro, violando l'articolo 1 (comma 3) del codice di giustizia sportiva. Il tecnico genovese ha accusato l'arbitro Pezzella di aver «fischiato da una parte sola». Il tecnico della Reggiana, nel dopo partita ha dichiarato senza mezzi termini che il rigore assegnato dal signor Rosca di Roma «era fasullo». Non altrettanto severo è stato il procuratore federale nei confronti del tecnico del Bari Salvemini, che ha contestato il nuovo regolamento che priverà le squadre nel corso della stagione di molti giocatori. Per lui neanche un richiamo

L'erba di San Siro è in malattia L'Inter di Coppa emigra a Monza

MILANO. Domani si giocheranno le partite di ritorno del secondo turno di Coppa Italia. Rispetto al programma sono state apportate alcune variazioni, la più importante riguarda la partita Inter-Monza che non si giocherà allo stadio San Siro il cui manto erboso ha bisogno di cure intensive tra una partita e l'altra. Proprio per evitare che la situazione peggiori sempre di più la società nerazzurra ha chiesto al club brianzolo di poter giocare ancora sul campo monzese del «Botterico». Naturalmente la richiesta dell'Inter, sempre parlando di campi indisponibili, anche il Pisa sarà costretto ad emigrare per la partita con l'Udinese. Sede prescelta lo stadio comunale di Pontedera. È stata invece posticipata di una settimana la gara Pescara-Atalanta in quanto domani e giovedì lo stadio Adriatico sarà sede dei campionati italiani di atletica leggera. Di un giorno è stata invece posticipata Lazio-Modena, che verrà disputata all'Olimpico giovedì, alle 20,30 invece di domani.

Le congiure del Palazzo I siluri della Federcalcio e un nome di ritorno: Zoff

ROMA. L'insistenza con la quale Matarrese fa pressioni sul ct della nazionale lascia pensare ad un'azione dagli sviluppi ravvicinati. Tanto accadrà sembra mirato ad indurre Vicini a gettare anzitempo la spugna. Ma difficilmente il commissario tecnico farà contento Matarrese rinunciando anche a quei 500 milioni lordi all'anno che gli sono garantiti dal contratto firmato poco prima dell'inizio dei mondiali e che lo lega alla Federcalcio fino al '92. E risaputo che Matarrese vorrebbe dalla guida della nazionale un tecnico di club. Un trapuntati, un Sacchi ma non scenerati futuri. Cicolano vinci anche su un clamoroso ritorno nella famiglia federale di Dino Zoff. Sarà la sintesi ideale. Giorsio ex giocatore della nazionale e, dopo la dura esperienza juventina, anche consumato «mister». Sarebbe una rentrée davvero clamorosa ripensando

do al modo come Zoff venne congedato quando guidava la nazionale olimpica che stava portando imbattuta alle Olimpiadi di Seul. Il calcio è un mondo che ci ha abituati a ben altre disinvoltate riconversioni, ma siamo sempre nel campo delle indiscrezioni. Forse lo scenario più verosimile lo si può individuare restando fermi al personaggio. Che Matarrese abbia un'inclinazione alla vendetta più o meno spicciola è notorio. Che abbia anche un'attitudine alle uscite estemporanee pure. Che non abbia mai amato Vicini è risaputo. Freme dalla voglia di dargli il bene di Dio. Non ha trovato, però, ancora il modo per rimproverare e allora cerca di ingannare il tempo lanciando frecciate sempre più infinte nel campo. Vicini potrebbe anche aver imparato ad assorbire le dosi di veleno, ma questo sistema non rischia di intossicare l'ambiente della nazionale? □RP

Campionato al video. Concorrenza spietata tra Rai e private ma poche novità. Un guasto annulla i rilevamenti d'ascolto

Il pallone in tv, l'Auditel fa tutti contenti

Non c'è ancora il vincitore ufficiale della grande sfida televisiva del pallone in Tv. Ma la sensazione generale è che tutte le nuove trasmissioni debbano ancora aggiustare il tiro: migliorare la confezione dei servizi, azzeccare le piazzate giuste per i collegamenti con i tifosi, calibrare i commenti in studio di esperti e tecnici. Per ora, tra tanto pallone, ha vinto il fascino di Francesca Dellera.

FLORIANA BERTELLI

ROMA. Fare i conti in tasca altri non è educato ma la curiosità di sapere i dati di ascolto della prima domenica di pallone in Tv, era troppo forte per restare inappagata. Peccato che siano rimasti tutti delusi nella zona del Lazio non ha permesso all'Auditel di diramare le percentuali di ascolto il primo scontro tra Rai e private rimane, per ora, senza un vincitore ufficiale. Ma la sensazione è che tutte le nuove trasmissioni allestite per spartirsi la fame di calcio degli italiani, debbano ancora aggiustare il tiro. Ieri sera si è aggiunto anche il nuovo Processo del Lunedì che risponde direttamente alla mossa della concorrenza anticipando alle 20,30 Andrea Alessandrini, direttore del Tg3, «Lo ha deciso il pubblico, non tutti potevano restare davanti al video fino a mezzanotte». Rispetto alla concorrenza, non hanno alcun senso di inferiorità. «Siamo in grande anticipo con l'analisi più approfondita degli avvenimenti. E

poi se la concorrenza ci onora di un contro Processo (Appello - Italia) questa sera ore 20,30) non possiamo che essere lusingati». Moderatamente soddisfatti al Tg2 per Domenica Sprint e in casa Fininvest per Pressing Beppe Bertel, responsabile dello sport del Tg2, definisce la prima puntata di Domenica Sprint un «numero zero». «Siamo soddisfatti per quanto riguarda i contenuti e la completezza dei servizi, ma vogliamo equilibrare i collegamenti con i Bar Sport. La piazza di Napoli non ci ha soddisfatti, meglio la provincia, dove il tiro è più sentito. Ma riteniamo di essere già i vincitori della sfida delle 20,00». Marino Bartoletti giudica il suo Pressing degno di un 6 e mezzo. «Siamo molto penalizzati dalla differenza che ci accorcia molto i tempi. La diretta non l'avremo prima della fine di ottobre, ma dobbiamo lavorare come se ci fosse, con solo un'ora per montare i servizi. I ragazzi che sono inviati sui campi sono ab-

bastanza collaudati, ma per recuperare la differenza con i 40 anni di esperienza della Rai c'è ancora da lavorare. La sensazione è quella di chi si butta in piscina e impara a nuotare». Dall'alto della tradizione di decenni di trasmissione in diretta, nella redazione della Domenica sportiva si respira grande tranquillità. Spiega Fabrizio Stiller: «Continuiamo con lo stile del Tg1 e con piccoli e sostanziali cambiamenti come l'angolo di Minà. E poi poche chiacchiere e molte interviste, oltre ad un nuovo ritorno più serrato. Siamo soddisfatti, del resto il calcio in Tv non si improvvisa. La Fininvest? Abbiamo sorriso quando la concorrenza ha mandato in onda i suoi programmi di sport presa sul gusto italiano di soprattutto su quello maschile. Non ho difficoltà a credere che, andandoci avanti, troveremo «Colpo grosso» nella nostra stessa fascia oraria». Insomma, tra tanto calcio, la concorrenza più pericolosa sono i film osé di Tinto Brass.

Caos stadi. Milano senza erba, Torino senza posti Una poltroncina per due E l'abbonato si infuria

TULLIO PARISI

TORINO. Passato il mondiale rimangono i problemi legati agli stadi. E, domenica, in occasione della prima giornata di campionato, sono emersi in tutta la loro gravità i problemi. Non c'è che dire, architetticamente stupendi, ma, nella maggior parte dei casi, poco adatti al calcio. A Torino il grido d'allarme era stato lanciato da Mondonico nei giorni scorsi. «Sembra di essere a teatro, però nelle ultime file si perde il gusto dei particolari, allo spettatore sfuggono gli episodi più significativi, quelli che fanno del calcio lo sport più seguito dagli italiani». Contro la Lazio è emerso un altro grave problema: quello dei biglietti. Mezz'ora prima dell'inizio della partita al «Delle Alpi»

è scoppiato il caos totale, con botteghini chiusi per mancanza di biglietti e gli spalti semivuoti. Si è cercato di rimediare all'errore con biglietti di riserva, che anziché migliorare la situazione hanno mandato l'organizzazione in tilt. Ieri la polemica ha raggiunto livelli elevatissimi. «Sono cose inconcepibili», ha spiegato Maurizio Casasco direttore generale delle società granata - «non riesco a capire come siano stati possibili certi inconvenienti». Ma la colpa è proprio della società la vicenda è stata gestita con un certo pressapochismo e i risultati sono stati evidenti. Code ai botteghini abbonati che hanno trovato il loro posto già occupato o, peggio ancora, che non hanno

proprio trovato il posto. «A me è stato venduto un abbonamento di tribuna, terzo anello, settore U01, posto 33, che però non esiste. I numeri finiscono al 32 e così mi sono dovuto accontentare di un posto sugli scalini. Ma se c'era l'esaurimento dove andavo? Si chiede un tifoso. La spiegazione è una sola: la società ha messo in vendita più biglietti rispetto alla capienza del settore». E ancora: «dopo code estenuanti molti si sono sentiti rispondere che tagliandoli erano finiti. E in città cominciano a circolare le voci più maligne. C'è chi sostiene che sia una mossa di Borsario per invogliare a comprare i biglietti più costosi, chi sostiene che dietro a tutto ci sia una manovra dei baganinotti che ritiene che la colpa sia dell'Acqua Marcia che ha deciso di



Allo stadio di S. Siro gli operai ancora a lavoro per curare il manto erboso mentre continuano le polemiche

costruire solo 32 botteghini contro gli ottanta del vecchio Comunale. Forse la ventata nell'impreparazione del Torino. «Bisogna fare autentica prosage Casasco - all'interno del Torino agisce una organizzazione abituata a lavorare con sette ottomila abbonati. Adesso o gli incaricati capiran-

no che i tempi sono cambiati o verranno sostituiti». Ma non solo a Torino sono nate polemiche. A Milano il terreno di San Siro lascia sempre a desiderare. Le immagini di Milan-Genoa proposte dalla tv hanno mostrato una situazione ancora deficitaria. E pensare che siamo solo ad in-

izio stagione e che Inter e Milan hanno un calendario ricco di impegni. Al proposito, il Milan ha reso noto ieri che «per consentire il più rapido assetto del terreno di gioco di San Siro» la partita Milan-Ajax per il trofeo «Luigi Berlusconi» in programma per il 18 settembre è stata rinviata a data da determinarsi.

Sandro Ciotti ricoverato in ospedale a Bergamo Pre-infarto da stress Malore all'alba in albergo

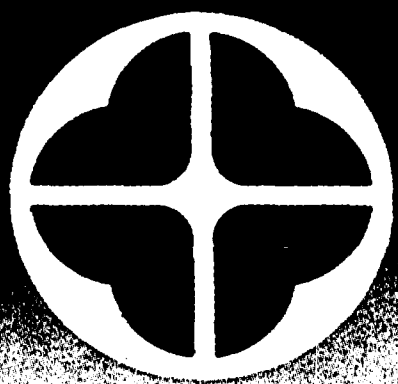
BERGAMO. Sandro Ciotti è ricoverato da ieri mattina nel reparto cardiologia degli Ospedali civili di Bergamo dove gli sono stati diagnosticati gli esiti di un attacco di schemia miocardica. Il sessantunenne presentatore della Domenica sportiva aveva partecipato regolarmente alla tradizionale trasmissione del dopo calcio e nella notte si era trasferito a Bergamo, nell'albergo che abitualmente lo ospita. Il malore gli è sopraggiunto nelle prime ore del mattino e lui stesso ha chiamato un medico che gli ha consigliato il ricovero anche se le sue condizioni non hanno destato eccessiva preoccupazione. Nel pomeriggio tuttavia il popolare radio-

cronista romano che da cinque anni conduce la Domenica sportiva, è stato sottoposto a tutta una serie di analisi e controlli per stabilire oltre che le sue condizioni di salute la diagnosi definitiva sulle cause del malore. Ieri prima di andare in onda da Milano per i commenti televisivi alla prima giornata del campionato di calcio aveva commentato per la radio l'incontro tra Torino e Lazio direttamente dallo Studio delle Alpi. Poi il doppio trasferimento, la notte in albergo e il malore che alcuni fanno risalire allo stress della giornata e comunque ai ritmi sostenutissimi dell'attività giornalistica del più famoso cronista radiofonico del pallone Sandro

Ciotti, anche in attesa delle risposte ai numerosi esami cui è stato sottoposto nella giornata di ieri, non mancherà comunque in osservazione nell'ospedale di Bergamo per altre 24 ore. Nessuno tuttavia è riuscito a parlare con il presentatore Rai che tra l'altro è accanito fumatore. La voce roca, il modo spedito e spicciolo di leggere le partite, la simpatia e la competenza tecnica hanno fatto di Ciotti un vero personaggio dello sport parlato e anche dello sport scritto. Oltre che cronista Rai infatti è conduttore della trasmissione sportiva più conosciuta e seguita Sandro Ciotti collabora con diverse testate giornalistiche settimanali e quotidiani.



Sandro Ciotti 61 anni da cinque anni conduce la Domenica Sportiva



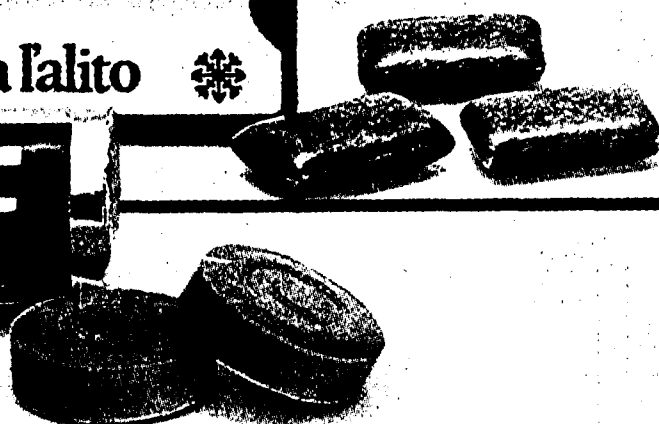
Chloralit®

Rinfresca e deodora l'alito

perché puoi avere problemi di alito
più spesso di quanto pensi.
Chloralit, in pastiglie e chewing gum,
e puoi dire stop all'alito cattivo.



chewing gum Rinfresca e deodora l'alito



SELECTION

SENZA ZUCCHERO

PERFETTI
HEALTH DIVISION



CHewing GUM Rinfresca e deodora l'alito

SENZA ZUCCHERO

